Anno XXV. — 20 Febbraio 1898. — Num. 8.

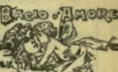
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SIGARI BARÉ IL MIGLIOR RIMEDIO CONTRO L'ASMA
COMAR & Fils, PARIS In tutte le Farmacie.

GOTTA
LIQUORE DEL Dre. **LAVILLE**
IN TUTTE LE FARMACIE.
REUMATISMI

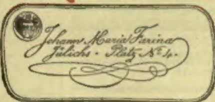
SANTAL MIDY
L'unico preparato col celebre SANDALO DI MYSORE
Inoffensivo, sopprime il **Copaibe**, il **Cubebe**, ecc.
GUARISCE IN 48 ORE,
Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.
Ogni capsula porta il nome MIDY
PARIGI, 8, rue Vivienne, in tutte le Farmacie.

PASTIGLIE CONTRO LA TOSSE
OLTRE 30 ANNI DI OTTIMO SUCCESSO
nella cura della Tosse e delle Affezioni bronchiali di varia natura.
Ogni scatola deve portare a tergo la firma dell'attuale unico preparatore Giuseppe Belluzzi, genero del fu C. Cazzani, propriet. della genuina ricetta.
Centesimi 60 la scatola. Presso tutte le Farmacie.
Per 10 scatole inviare vaglia di L. 5,50 a GIUSEPPE BELLUZZI, Bologna.
del Dottor **NICOLA MARCHESINI** di Bologna

NOVITÀ


Essenza pel fazzoletto
Preferita per il profumo delicato, soave e persistente.
Fiale bijou, L. 0,50
Mod. Grande in Astuccio, L. 3
Per posta cent. 25 in più.
A. Migone e C.
Profum., via Torino, 12
MILANO.

CHAMPAGNE CANDIO & C.IA
a VITTORIO e CONEGLIANO
SUCCURSALE a TRENTO

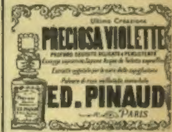
LA MIA GENUINA ACQUA DI COLONIA
distillata esattamente secondo la ricetta originale dell' inventore, uno dei miei antenati, è conosciuta in tutte le parti del mondo sotto l'etichetta qui di contro legalmente depositata


Johann Maria Farina, Jülichs Platz, No. 4, Colonia, sul Reno.

New-Franklin
MACCHINA *Americana per* **SCRIVERE**
Semplice, pratica, economica. Scrittura totalmente visibile. Allineamento sempre perfetto.
Dettagli e saggi a richiesta.
G. CERIBELLI e C.°, MILANO

SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
PROFUMATA E INODORA
preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa
I CAPELLI E LA BARBA
mantenendo la testa fresca e pulita
Guardarsi dalle imitazioni e contraffazioni
ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei preparatori
A. MIGONE E C.
MILANO — Via Torino, 12 — MILANO
Si vende tanto profumata che inodora e non a peso ma a fiale a L. **1.50** e L. 2 ed in bottiglie grandi a L. **8.50**.
Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.
PRIMA DELLA CURA — DOPO LA CURA
Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi **80**.
Si spedisce il campione N. 8 facendone domanda con cartolina risposta pagata.

OLIO di HOGG
DI FEGATI FRESCHI DI MERLUZZO, *NATURALE e MEDICINALE*
Si vende solamente in boccette TRIANGOLARI. Esigere il bollo dell'UNIONE dei FABBRICANTI
***Solo proprietario*: HOGG**, 2, R. Castiglione, Parigi, ed in tutte le Farmacie



INDIRIZZI RACCOMANDATI

Stabilimento Idroterapico.
Terme di Uliveto (presso Pisa). — Stazione balneare e da bibita. — La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

Vini Valpolicella.
Cantine Trezza, Verona. — Vini Valpolicella da pasto e lusso in fusti e bottiglie. Cognac. Acquavite. Prodotti di possidenza. Tipo costante.

Istituti Scolastici.
San Gallo. — Istituto D.r Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d' *Industria*, *Commercio* e *Lingue*.

LUOGO DI CURA CLIMATICA
GORIZIA
HOTEL DE LA POSTE

VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI
COL MOTORE A PETROLIO *DAIMLER*
I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
Ing. **D. Federman**. Corso Duca di Genova, 19, Torino.

ANTICANIZIE-MIGONE
È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. — Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.
Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente. — *Lire 4 la bottiglia. Si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.*
Deposito generale **A. MIGONE e C.**, Via Torino, 12, **Milano.**
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 80. (6

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con grande medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
MILANO Via Melchiorre Gioia, 39
Colture speciali di **Piante da frutta**, Gelsi, Alberi per viali, parchi e boschi, Conifere di pronto effetto anche in cassa, Sempreverdi, Rose, Azalee, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc.
Catalogo illustrato gratis.

Lohse's Maiglöckchen
(Il vero Mughetto)
il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta a firma dell inventore
Gustav Lohse
BERLINO
Fornitore dell' imperatrice di Germania
Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

Guarigione istantanea DELLE NEURALGIE
Col tubo Dr BOURDALLÉ
Scatola di 1 Tubo G.mi 10 F. 1.60. — 1 Tubo G.mi 40 F. 3.25
» 6 Tubi » 10 F. 8.10. — 3 Tubi » 40 F. 8.25
Franco spese postali.
IN TUTTE LE FARMACIE
Per schiarimenti scrivere direttamente.
A. SCIORELLI, PARIGI.

LOTION HYGIÉNIQUE
AUX
VIOLETTES RUSSES
per la Capigliatura.
GELLÉ FRÈRES
6, Avenue de l'Opéra, 6
PARIS

Sciroppo di Succo di Pino Marittimo
DI
LAGASSE
Farmacista a Bordeaux
L'unico preparato col **Succo di Pino** estratto per injezione dai tronchi freschi. Guarisce i **Catarri, la Tosse, Grippe, Bronchiti, Dolori di gola e Raucedine.**
8, rue Vivienne, **PARIGI**, e presso tutte le farmacie.

FRATELLI TREVES, Publishers. - Milan.
JUST PUBLISHED:
HANDBOOK of ROME
AND THE ENVIRONS;
with the Plans of Rome and the Environs.
NEW EDITION
COMPLETELY RENEWED AND ENLARGED.
3 frs. - A volume of 356 pages. - **3 frs.**
La medesima **Guida di Roma e dintorni,** in lingua italiana: **L. 3.**
Orders and money-orders to ben sent to Fratelli Treves, Milan.

FERNET-BRANCA
Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di **MILANO**, Via Broletto, 35.
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.
Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.
Esigere sull'etichetta la firma trasversale **Fratelli Branca e C.** — Concessionari per l'America del Sud **C. F. Hofer e C., Genova.**
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

SOMMARIO DEL NUMERO 8:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1069

di L. Staffen di Francoforte.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1065:

(WEINHEIMER)

BIANCO.	NERO.
1 D h6–h4	1 R c5×d6
2 C g5–e4 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. Ten. G. Carpentieri, Acqui; A. Mottini, Mantova; Capitano Di Gaspero, Castiona di Strada; D. Fiorini, Lucca; G. Colombani-Albrisi, Lodi; L. Marchesetti, Udine.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS.

Spiegazione del Rebus del N. 7: PAVIA È SUL TICINO: ROMA A CAVALLO DEL TEVERE.

Logogrifo sillabico.

4. 1.

Io sono un vago fiore
Ognor desiderato,
Che all'aura volgo i petali,
Di primavera al fiato.

5. 3.

Quando l'inverno è rigido,
E soffia forte il vento,
Tutti m'indossan lesti,
Con loro gran contento.

1. 5.

Nella stamberga, invano
Mi cerchi, buon lettore:
Solo appartengo al ricco
Palazzo del signore.

1. 2. 3.

Son cittade splendida,
E porto ancor di mare,
Che sulla plaga ligure
È facile trovare.

5. 2. 4.

L'uomo, ozioso e vile,
L'odia tenacemente:
Invece è ricercato,
Dalla più attiva gente.

2. 5.

Lo fa la rondinella
Quando abbandona il nido,
E va, più miti aure
Cercando, in altro lido.

1. 2. 3. 4. 5.

Ei fu nemico acerrimo
D'ogni ingiustizia e giogo,
Per causa giusta e santa,
Un dì morì sul rogo.

Giulio Zangarini.

Bizzarria.

Poveretti, poveretti,
Son due suoni morti al mondo.
Ecco, guarda sopra i tetti.
Sono il tubo che diffondo
Lieve un velo
Verso il cielo.

Luigi Mauri.

Monoverbo a retrocarica.

OT
F

Baldassare F.

Incastro.

Se in brutta malattia
Un numero porrai,
Lo dico in fede mia,
Tu un Rebus tosto avrai.

Mario Sormani.

Sciarade.

Il *primiero* fu signore
D'una veneta città,
Oggi a lui basta l'onore
Di un'umile fedeltà.

Il *secondo* è una regione
Della terra ove noi siam.
Temperata, è con ragione,
Detta quella ove viviam.

Il *totale* melodioso
Verso il cielo, va dal cor,
Canta il bello, il valoroso,
Canta il grande, e canta amor.

Giorgio Sarti.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 7:

LOGOGRIFO:

MARTE - GHERAI - MAGRA - GERMI - TRAMA - GITA - ERA - ARIA - ARRA - MARRA - MIRRA - RARA - ARARE - TIARA - GRETI - MAGRI - MAGHI - GARRITE - MARTA - AMARE - AMARI - BEATI - MAGARI - MARE - RIMA - ARMA - REMA - RAMI - META - RETI - ARTE - RIGHE - TEMA - GIRATA - GARA - GEMI - MITE - MATE - TARGA - TERGI - TERRA - MARTIRE - GRAMA

MARGHERITA.

DOMANDA BIZZARRA:

VOGHERA — VOGHERÀ.

SCIARADA:

FANT-ASIA.

MONOVERBO:

MALEDIRE.

ANAGRAMMA:

TAGO — TOGA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor TEDESCHI, *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 8. - 20 Febbraio 1898. Centesimi Cinquanta il Numero.



Massaua. — Arrivo di Ferdinando Martini, governatore civile dell'Eritrea (V. pag. 123) (disegno di A. Beltrame, da fotografia di L. Naretti).

CORRIERE

PARIGI DURANTE IL PROCESSO ZOLA.

Parigi 15.

Da dieci giorni Parigi vive nella *cité* fra i due rami della Senna che il ponte del Cambio e il ponte San Michele legano. Qui si raccolgono quotidianamente quelle cinque o seimila persone che sono come il fiore o la schiuma, a scelta, dell'agitazione di tutta Parigi: avvocati, militari, giornalisti, *camelots*, patrioti, anarchici; tutta la gente che vive della vita pubblica per passione o per tornaconto; penetra nel Palazzo, quella che può; il resto s'agglomera alle porte o passeggia innanzi e indietro sui *quais* aspettando l'uscita tra le cinque e le sei. Il sole è tiepido in questi giorni di febbraio e in questo inverno di Parigi così eccezionalmente mite da parere un inverno romano (portiamo, maestro Lombroso, anche questo contributo alla storia della pazzia dreyfusiana); e i politici sfaccendati e i camelots che hanno preso imparzialmente cinque lire dal sindacato patriotardo e cinque lire dal sindacato israelita, godono di cotesto sole e di cotesta bazza passando i loro pomeriggi in uno dei più bei punti di Parigi. Verso il tramonto, la leggera nebbia del fiume si colora di rosso, e avvolge i grandi edifici della *cité*, Nôtre Dame, l'Hôtel Dieu, l'Hôtel de Ville, il Palazzo di Giustizia con le sue torrette puntute che son come contrafforti alle agili guglie della Sainte-Chapelle, i ponti in fuga di arcate — se ne scorgono forse dieci rincorrentisi dal ponte del Cambio — e giù la cupola degli immortali, e la linea dei palazzi fino al Louvre — tutto è come sfumato in questa nebbia rossa. Allora intorno al nocciolo dei politici di passione o di paga si aggruppano le schiere dei curiosi, pure passionati; i *bouquinistes* dei quais non hanno mai veduto tanti avventori fermi innanzi alle loro mostre fisse sulle balaustrate del fiume per avere un pretesto a non *circuler* secondo il monito delle innumerevoli guardie repubblicane. Allora, dal boulevard Saint-Michel, il *boul mich*, vengono a gruppi gli studenti.

A proposito degli studenti: s'ingannano abbastanza coloro i quali credono che gli studenti parigini s'interessino di politica e ne facciano sul caso Dreyfus; una minoranza sola di socialisti o di bonapartisti ne fa; il grosso della studentesca è patriota secondo l'educazione di dopo la disfatta, nelle scuole e nelle società ginnastiche, cioè è militarista, cioè è antizoliana, senza discutere, ed è poi chiassona d'istinto come tutte le folle dei giovani che ricevono i denari dalle famiglie e hanno i polmoni freschi. Il caso Zola non li ha poi turbati molto; ma Parigi ha questo vantaggio, che cinquanta studenti i quali si radunino al caffè della Source e si mettano in marcia verso il ponte Saint-Michel (300 metri) e lì si sperdano innanzi a un cordone di guardie, fanno muovere cento corrispondenti telegrafici di venti lingue. Ciò durerà non so fino a quando. Dicevo che il caso Zola non ha fatto cambiare agli studenti la loro vita abituale; questa, è passare il pomeriggio e la sera nelle brasseries giocando a domino, quietamente, maritalmente, tre, quattro ore di seguito con le loro *p'tites amies* e udendo raccontare tra una partita e l'altra, mentre si baciucchiano sopra il doppio sei, dei *potins* da dormire in piedi.

Dunque non discutono come i nostri bravi italiani, ma si contentano di venire a rafforzare il coro al "conspuez" delle cinque, diventato ormai abituale come il *five o'clock tea*.

■

Ma l'azione è cominciata nell'interno; ogni giorno la seduta è levata quando l'eccitazione nelle due parti è giunta all'estremo. Stanno per Zola molti degli avvocati, tra per un senso di giustizia e tra per un senso di *loro* giustizia, cioè della giustizia civile contrapposta alla giustizia militare.

— *Ah, si l'on m'avait dit que j'aurais trouvé des beautés à la justice civile!* — esclamava ier l'altro, dal suo banco di giornalista, Séverine l'anarchica, la *frondeuse*, che ha ancora un sorriso così giovane, chiedendo scherzosamente ai compagni di lavoro la *lumière*, la luce di una candela che i reporters giudiziarii infiggono nei loro banchi quando l'ombra comincia a occupare le Assisie; — e dello stesso sentimento sono in parte i giornalisti; e sono per Zola le signore dei magistrati; mentre gli è contro, il pubblico in fondo alla sala. Ahimè, i giurati, così a occhio e croce e guardato il loro stato sociale e le loro faccie, paiono avere una certa parentela intellettuale con quella parte di pubblico.

Da che parte stanno essi in questa lotta che si combatte ogni giorno innanzi al loro giudizio, fra la verità, la lealtà, la giustizia civilmente intese, e quelle stesse tre cose intese militarmente? Poichè su questo ha da decidere il verdetto. Hanno visto la finezza aristocratica del colonnello Picquart alle prese con quella franchezza militare, la quale risponde qualche volta al concetto di una morale di casta — sinceramente professata — che pone la consegna sopra la coscienza; hanno visto l'ex ministro della giustizia alle prese con l'ex ministro della guerra, ed è comparso davanti a loro anche quella figura shakespeariana del comandante Esterhazy che una sentenza ha proclamato puro, ma.... non se ne parli più

E così quasi ogni sera si giunge alla fine dell'udienza: gli animi sono caldi; patrioti e zoliani si guardano *en chiens de faïence*; ed ecco il senso di quelle occhiate, secondo la *Libre parole* che scambia sempre i zoliani con gli ebrei:

— On vous chassera de France, disent les yeux des patriotes.

— Nous vous tondrons la peau à vif avant de partir! disent les regards des seconds.

La quale interpretazione ammessa, s'intende come si passi facilmente alle mani. Finita la deposizione di Picquart l'altra sera una signora si levò in piedi e applaudì. Ella non saprà mai di doversi tener responsabile dei pugni e delle legnate che corsero subito dopo nei corridoi.

■

Fuori, la folla attende Zola e Picquart per *conspuer*. I ponti e i *quais* — le *fondamenta* di questa Venezia — brulicano; si vendono i supplementi dei giornali e qualche *placard* con dei titoli di questo genere: *Le verdict!!*, e sotto in piccolo.... *de l'opinion publique*, oppure il solito scherzo indecoroso che gira da un mese cambiando forma, ma rimanendo in sostanza la cosa di Cambronne che i buoni patrioti inviano a Zola. A queste risorse sarebbe dunque ridotto lo spirito parigino che il mondo seguita ad ammirare per abitudine.

Aggirandosi fra questa folla che è una composizione curiosa e ha qualche cosa, dicono, del boulangismo, ma rincupito, si possono cogliere oltre le invettive a Zola, delle strane ipotesi e considerazioni sul caso Dreyfus. Udite questo discorso in cui si mescolano le forme più innocenti della rivendicazione sociale con l'antisemitismo, e in cui pure la considerazione del semitismo di Dreyfus subisce una curiosa inversione.

— Se fosse stato un piccolo caporale francese (*français* in opposizione a *juif*) lo avrebbero subito decollato, e chi ne saprebbe niente? Ma perchè si trattava di un ebreo, lo vedete, ora lo faranno tornare.

— Ma no. Se torna, — disse un altro, — *c'est la révolution.*

Udivo questi discorsi e altri somiglianti l'altra sera sul Pont Neuf in compagnia di un francese, uomo di largo spirito, che, a udirli, s'immalinconiva.

— Una volta — diss'egli mostrandomi la massa nera del Louvre, — una notte d'agosto a una di quelle finestre — via non era proprio così, *mais enfin!* — si affacciò un re cattolico con una fiaccola in mano, e il popolo ch'era sotto intese e fece un massacro. Son passati tre secoli e quello stesso popolo ha fatto la rivoluzione per tutta la libertà e per tutta la civiltà. Ebbene questi uomini che son passati fino ad ora nel mondo come un tipo superiore, un prodotto raffinato, parlano come i fanatici di Carlo IX e paiono disposti a fare altrettanto.

Questo discorso è pieno di esagerazione; pigliatelo anch'esso come un segno del momento.

Belacqua.



Arch. Piero Paolo Quaglia.

∿∿ Quando, alla fine dell'anno scorso, pubblicavamo i disegni della nuova Università di Napoli, che si sta erigendo, non pensavamo che il giovane autore del lodato progetto, l'architetto *Piero Paolo Quaglia* dovesse così presto esser rapito all'arte. Egli morì il 27 gennaio a Napoli. Era lombardo, nato il 19 giugno 1856 a Bardello nel Varesotto dal dottor Sperandio, naturalista. Laureatosi a Palermo, studiò all'estero. Al suo ritorno in patria, si lanciò in quella specie di campo di battaglia che le necessità edilizie e anche l'avidità degli speculatori avevano aperto a Roma. Nella capitale, sorsero varii palazzi da lui ideati; suo è il progetto del palazzo di giustizia; e da questo al palazzo prefettizio di Benevento, alle case del risanamento di Napoli, all'edificio dell'Università di Napoli, i cui lavori vennero inaugurati di recente da S. A. R. il Principe ereditario, è tutta una serie di opere. Il suo stile è massiccio; altri dicono pesante. Il Quaglia era anche professore nella regia Scuola superiore d'applicazione per gl'ingegneri in Napoli.

∿∿ Il 9 febbraio m. a Milano, il conte *Rinaldo Casati*, senatore, a 54 anni. Era nato il 19 aprile 1844 da antichissima famiglia patrizia, la cui storia illustre risale al secolo IX; altamente benemerita verso il risorgimento nazionale. Basti ricordare due nomi: quello di Gabrio, presidente del Governo provvisorio lombardo nel 1848, ministro della pubblica istruzione nel 1859 e presidente del Senato dal novembre 1864 al novembre 1870; e quello di Teresa, l'eroica moglie di Federico Confalonieri. Il conte Rinaldo fu molti anni deputato del terzo collegio di Milano. Sedette sempre a destra, ascritto a quel gruppo lombardo, esiguo di numero ma forte di studi, che si propone il miglioramento economico e sociale senza scosse giacobine e senza ambizione di popolarità. Nel 1892 entrò in Senato. Fu un perfetto ed amabile gentiluomo, che promosse sopratutto l'agricoltura.

∿∿ Il maggiore *Isnardo Sartorio*, m. a Bologna il 6. Nato a Milano, figlio del letterato Michele, il cui nome si leggeva su tutte le strenne lombardo-venete prima del 48, fu anch'egli letterato oltre che patriota. Egli combattè con Garibaldi nel 1859; fece la campagna del brigantaggio, e nel 1866 le campagne del Veneto nelle file dell'esercito regolare. Amico di Mazzini, di Garibaldi e di Alberto Mario, diresse a Genova il *Dovere* di Mazzini, e fondò in Bologna l'*Indipendente* insieme all'ex-deputato Ferdinando Berti. Scrisse anche lavori drammatici.

∿∿ *Ferdinando Fabre* m. a Parigi l'11 fu un distinto romanziere con la specialità della gente di chiesa ch'egli dipingeva a meraviglia, senza ostilità. Il suo zio prete che lo aveva educato voleva farne un prete; ma gli mancò la vocazione. Gli restò la capacità di descrivere l'ambiente e i costumi clericali; il primo di questi suoi romanzi, l'*abbé Tigrane* ('73) fece gran rumore. Era alla vigilia di essere eletto all'Académie, dopo vari fiaschi, quando morì in età di 68 anni. — Lo stesso giorno, m. *Tony Révillon* giornalista brillante e già deputato radicale di un sobborgo di Parigi. Era un radicale fremente alla tribuna, e un gran buon diavolo nella vita privata con un faccione da cuor contento, e un gran galantuomo. Infatti è morto in miseria a 67 anni. Restano di lui molti bei motti; uno dei più belli ci par questo. Un collega lo ferma mentre corre alla Camera; — è inutile, gli dice, aver tanta fretta; si votano dei crediti. — Ci vado apposta; io adoro votare dei crediti. — O perchè? — Caro amico, bisogna aver passato la vita in cerca del pezzo da venti lire, per immaginarsi tutto l'orgoglio che si prova nel dire: Mettendo questa piccola scheda nell'urna, io accordo o rifiuto dei milioni al governo.



IL REALE OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI BRERA IN MILANO.

Diamo, prese dal vero, alcune vedute di questo nostro Osservatorio astronomico, di cui le origini risalgono all'anno 1760, l'attività regolare data dal 1.° gennaio del 1763, e che da 27 lustri tiene fra le specole italiane e straniere un posto onoratissimo.

Fondatori ne furono i PP. Gesuiti, i quali padroni verso la metà del secolo scorso di tutto il vasto insieme di edificii a cui in Milano si suol dare il nome di *Palazzo di Brera*, vi tenevano, oltre al loro cenobio, un Collegio floridissimo destinato agli studi superiori di Filosofia e di Teologia, dotato delle prerogative tutte di una Università.

Nel Collegio, a quel tempo molto frequentato, l'insegnamento della Filosofia abbracciava, così come oggi nelle Università germaniche, anche gli studi di Matematica e di Fisica, e furono appunto due Lettori di Filosofia del Collegio, i PP. Pasquale Bovio e Domenico Gerra che cominciarono nel 1760 a studiare in Brera gli astri ed i movimenti celesti. Essi erano però più dilettanti che astronomi veri, e nel 1762 fu quindi dal Rettore del Collegio chiamato a Milano il P. Luigi La Grange, Gesuita egli pure, da parecchi anni cooperatore lodato del P. Pezenas nella specola di Marsiglia, ed a lui nel 1764 si aggiunse ancora il celebre P. Gesuita Giuseppe Ruggero Boscovich, professore di Matematiche nell'Università di Pavia.

La Grange e Boscovich furono i veri organizzatori dell'Osservatorio di Brera, Boscovich sopratutto, uomo di grandissimo ingegno, matematico, astronomo, ingegnere peritissimo. Fu Boscovich che scelse a sede del nuovo Osservatorio l'angolo sud-est del vastissimo Collegio di Brera, come luogo più conveniente allo scopo e più lontano dalle strade che circondano Brera dai lati di ponente e di settentrione. Fu Boscovich che studiò in tutti i suoi particolari il piano del nuovo Osservatorio, che determinò la distribuzione e la forma degli archi, delle vôlte, delle legature di ferro e di legno che si dovevano imporre al saldo edifizio già esistente, perchè gli strumenti potessero essere collocati in modo abbastanza stabile secondo le idee di quel tempo. Fu sui piani di Boscovich, approvati e lodati dal governatore della Lombardia e dal conte di Firmian, che si diede mano ai lavori; e questi, condotti con grande energia ed a spese del Collegio, già entro l'estate del 1765 erano portati a compimento.

Consistevano essi principalmente di una grande sala per i quadranti murali ed altri strumenti meridiani, di un'altra grande e bella sala ottagona per gli strumenti minori e per le osservazioni di vario genere, dotata di ampie finestre, di terrazze laterali, e di due cupolette mobili destinate l'una ad un sestante, l'altra ad un piccolo equatoriale.

Di queste costruzioni diverse, che nel loro insieme furono in quel tempo assai lodate, e che rassomigliavano alquanto a quelle dell'antico Osservatorio di Greenwich, sopravvivono solo la grande sala per i quadranti e le terrazze laterali; la sala ottagona e le cupolette mobili furono abbattute fra il 1878 ed il 1886, ed al posto loro fu costrutta una grande torre cilindrica di 12 metri di diametro, la maggiore delle attuali torri dell'Osservatorio.

Boscovich uomo ardente, ricco di idee e di iniziative, non fu però abbastanza lealmente e vigorosamente sostenuto dai colleghi dell'Ordine; fra lui e La Grange, verso il quale i Gesuiti del Collegio di più inclinavano, nacque una serie di conflitti spiacevoli, sicchè Boscovich irritato se ne partì nel 1772 per Parigi, d'onde ritornò a Milano solo nel 1785 per morirvi nel 1787. Partito nel 1772 il P. Boscovich, l'Osservatorio di Brera, essendosi pubblicata nell'estate del 1773 la Bolla di soppressione dell'Ordine gesuitico, divenne d'un tratto proprietà dello Stato, rimanendone però ancora Direttore il P. La Grange ed essendovi astronomi il P. Francesco Reggio, il P. Angelo Cesaris, il sacerdote Barnaba Oriani. Molto non durò il La Grange nella direzione divenuta ufficiale dell'Osservatorio; se ne ritrasse egli nell'anno 1777, riducendosi a Macon, patria sua, dove morì nel 1783.

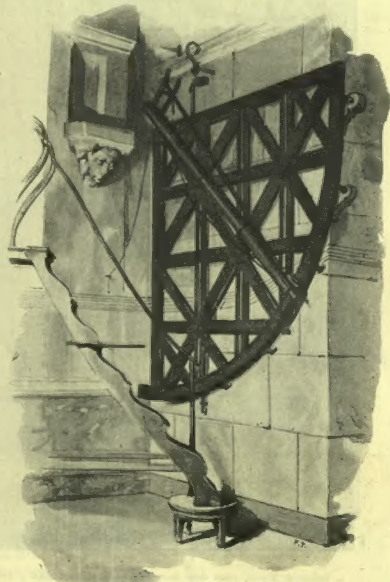
Ritiratosi La Grange, la direzione dell'Osservatorio di Brera passò nelle mani dei tre amici e colleghi Reggio, Cesaris, Oriani, fra i quali, mirabile esempio, praticamente più non rimase alcun indizio di differenza di grado. Uniti dai nobilissimi intenti loro, con indefesso lavoro, con ingegno vario essi portarono l'Osservatorio di Brera a quell'alto grado di celebrità di cui godette poi per molti anni.

Questo periodo glorioso che prende il nome dagli astronomi Reggio Cesaris ed Oriani, da Oriani sopratutto, il più celebre dei tre, finì nell'anno 1832. Nel 1833 assunse la direzione dell'Osservatorio di Brera e la tenne fino al 1852 Francesco Carlini, il quale già dal 1799 apparteneva all'Osservatorio come alunno, e il quale fu astronomo di larga riputazione e di indiscusso valore.

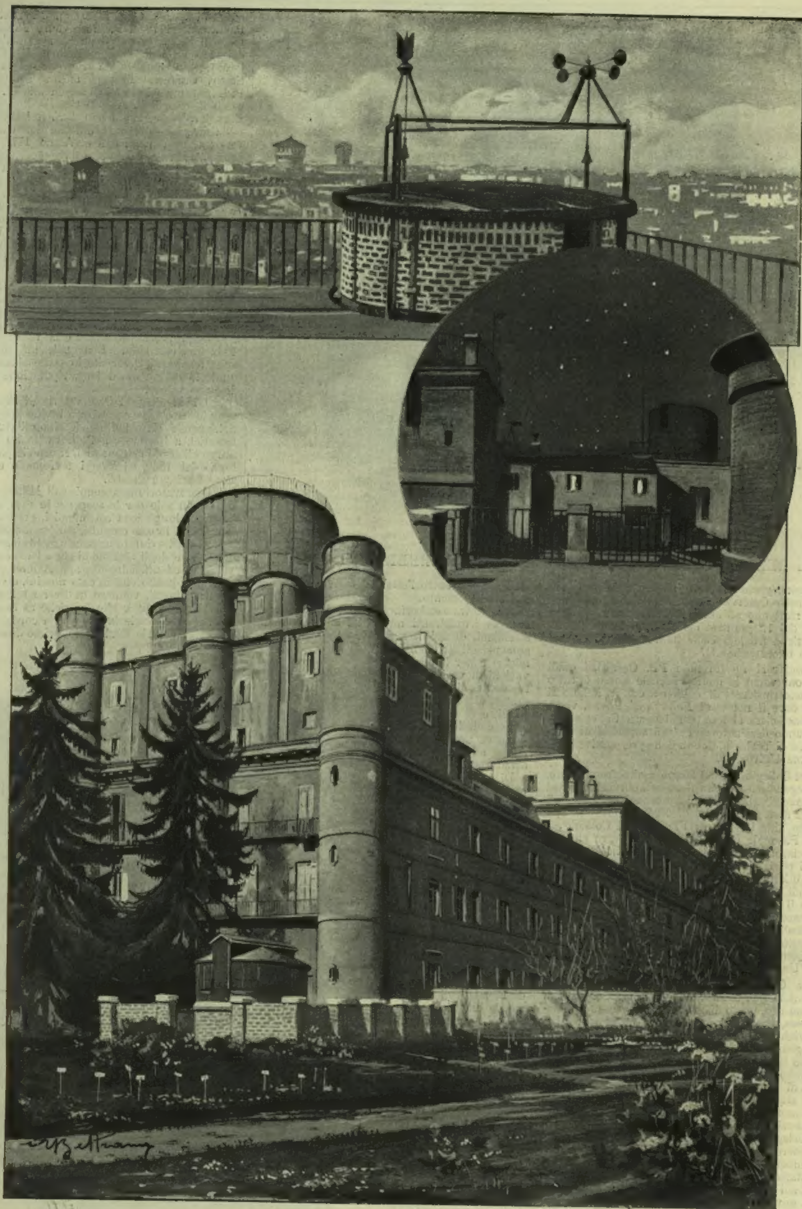
Dal 1862 dirige l'Osservatorio di Brera con grande successo e con plauso invidiato Giovanni Schiaparelli, il quale fece a Torino gli studii matematici, a Berlino e a Pulkova presso Pietroburgo gli studii astronomici, ritornò in patria nel luglio del 1860, ed è oggi astronomo e scienziato fra i più illustri.

L'Osservatorio astronomico di Milano va insigne non solo per le scoperte in esso fatte, pei lavori di lunga lena astronomici, geodesici, meteorologici in esso eseguiti, per le sue Effemeridi astronomiche durate un secolo, pel valore de' suoi direttori e degli astronomi che ad esso successivamente ed ufficialmente appartennero, ma ancora per questo che in esso uomini, divenuti in seguito illustri, vennero in diversi tempi ad iniziarsi agli studii e alle pratiche astronomiche.

Tra questi vale la pena di ricordare Carlo Brioschi, il quale fondò poi e primo diresse l'Os-

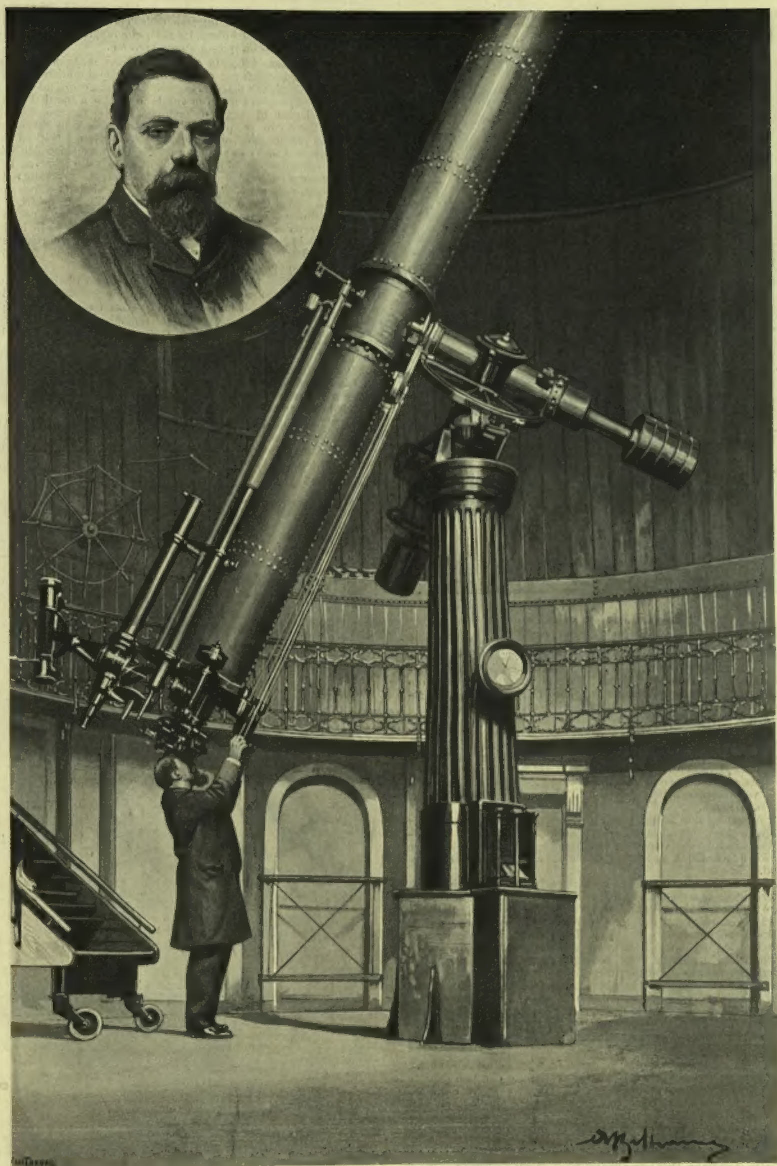


Quadrante murale di Ramsden.



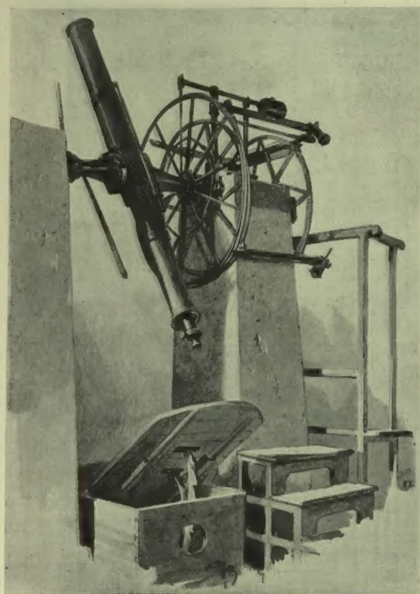
1. Veduta di Milano, presa dalla terrazza della torre meridiana. 2. Le tre torri dell'Osservatorio, viste dalla terrazza ad ovest della torre maggiore. 3. Veduta dell'angolo sud-est del palazzo di Brera e della torre maggiore dell'Osservatorio.

Milano. — L'OSSERVATORIO DI BRERA (disegni di A. Beltrame).



Interno della torre maggiore col grande Refrattore equatoriale di 20 pollici. — Ritratto di G. V. Schiaparelli.

Milano. L'OSSERVATORIO DI BRERA (disegno di A. Beltrame).



Cerchio meridiano di Starke.

servatorio astronomico di Capodimonte a Napoli; Giovanni Santini, che tenne poi per lunghi anni e con grandissimo onore la direzione dell'Osservatorio astronomico di Padova; il Padre Inghirami, che fu poi astronomo dell'Osservatorio Ximeniano a Firenze, e autore principale della triangolazione e della carta della Toscana; Giovanni Plana, il quale illustrò poi col genio suo l'Università e la Specola di Torino; Ottaviano Fabrizio Mossotti, che, sospettato dall'Austria di cospirazione, dovette nel 1823 fuggire all'estero per evitare lo Spielberg, e che come professore di Matematiche a Buenos Ayres e da ultimo di Fisica matematica in Pisa acquistò grande celebrità; Giuseppe Bianchi, il quale fu poi fondatore e direttore dell'Osservatorio astronomico di Modena; Lorenzo Respighi, che si affermò astronomo valentissimo nelle Specole dell'Università di Bologna e del Campidoglio di Roma.

O io mi inganno, ma a questo punto il cortese lettore deve sentir curiosità di un poco conoscere gli edifizii sotto ai quali tanti e sì insigni uomini passarono con vicenda diversa anni operosissimi, sostennero veglie placide e feconde. A soddisfare tal curiosità tendono appunto i nostri disegni.

Uno di essi rappresenta il palazzo di Brera e la Torre maggiore dell'Osservatorio quale essa fu terminata nell'anno 1886; la parte di palazzo disegnata è l'angolo sud-est scelto nel 1764 dal Boscovich a base della Specola; vi si vedono ai lati due torri minori destinate a strumenti di piccole dimensioni, nel mezzo la grande Torre che termina in un alto tamburo cilindrico del quale il diametro esterno misura dodici metri, l'interno undici. È questa la torre, sede dello strumento principe dell'Osservatorio, strumento sul quale ritorneremo. Fra la grande Torre e le due minori laterali corrono due ampie terrazze rettangolari, l'una a destra di chi guarda e rivolta ad est, l'altra a sinistra e volta col suo lato maggiore ad ovest. Sono le due terrazze ideate già da Boscovich, e ad esse gli astronomi accedono di notte per gettare uno sguardo complessivo al cielo stellato, del quale, stando sotto alle cupole, essi vedono solo breve tratto.

Da una di queste terrazze, quella ad ovest, fu presa l'altra delle nostre vedute che rappresenta le tre torri dell'Osservatorio, e che può dirsi la veduta d'insieme dell'Osservatorio stesso. Vi si vede a destra e più vicina e in iscorcio la grande Torre, a destra ancora e più lontana una torre quadrata, di dimensioni medie, sormontata da un tamburo cilindrico, la Torre detta di nord-est ed avente all'interno cinque metri di diametro. Vi si vede a sinistra una robusta torre quadra, con sopra un tetto piano a guisa di terrazza; l'antico campanile degli Umiliati, oggi la Torre detta meridiana. Dall'una all'altra torre corrono edifizii più bassi destinati alla biblioteca, alle sale di lavoro degli astronomi, agli strumenti meteorologici.

Un piccolo edifizio a mo' di cupoletta a base cilindrica, destinato agli strumenti registratori della direzione e della velocità del vento, sorge sull'angolo nord-ovest della terrazza della Torre meridiana. Lo si vede distintamente nel terzo dei disegni nostri, che rappresenta la città di Milano veduta appunto da questa ampia terrazza.

Sotto alla terrazza collocata ad est della Torre maggiore sta la grande sala ideata da Boscovich per quadranti e strumenti meridiani, la sola fra le costruzioni originarie dell'Osservatorio che oggi ancora tal quale esista. V'è in essa attaccato al muro orientale e rivolto a nord il Quadrante murale di sei piedi di raggio, ordinato nel 1766 al meccanico Canivet di Parigi e collocato in posto nel 1769. V'è nel mezzo lo Strumento dei passaggi del celebre artefice Reichenbach surrogato nel 1810 ad altro più piccolo costrutto molti anni prima da Megele meccanico dell'Osservatorio. V'è infine sospeso al muro occidentale e rivolto a mezzodì il Quadrante murale di Ramsden di otto piedi di raggio ordinato a Londra nel 1786, terminato nel 1789, posto in luogo nel 1791. Questo strumento, che ora più non si usa, è riprodotto in uno dei disegni nostri, e fu per lungo tempo uno dei principali dell'Osservatorio. Per esso e per conferire col celebre artefice suo Ramsden l'illustre Oriani si recò in Inghilterra passando per la Svizzera, per Colonia, per l'Olanda, ritornandone per Parigi, e profittando dovunque delle conversazioni dei più famosi scienziati di quel tempo.

Nel 1825 fu ordinato al meccanico Starke presso l'Istituto politecnico di Vienna un Circolo meridiano, che per vicende diverse fu messo a posto solo nel 1834. Questo strumento fu sempre assai mediocre e inopportunamente collocato, senza colpa degli astronomi, nella Torre meridiana; uno dei nostri disegni lo riproduce così come oggi esso è dopo le modificazioni ad esso ed alla Sala meridiana apportate dal professore Schiaparelli. Ad esso lavorarono con intensa operosità Carlo Kreil, Roberto Stambuchi, Giovanni Battista Capelli; gli astronomi attuali l'impiegarono alla formazione di un Catalogo di stelle pel quale fecero 8000 osservazioni, e allo studio dei movimenti proprii di alcune stelle pel quale il numero delle osservazioni fatte non è di molto minore.

Nel 1862 per uffici di Carlo Matteucci e di Francesco Brioschi, Ministro l'uno, Segretario Generale l'altro della Pubblica Istruzione, il Governo italiano concesse alla Specola di Milano l'acquisto di un Refrattore equatoriale di otto pollici, venti centimetri circa, di apertura. Ne



Refrattore equatoriale di 8 pollici.

fu affidata la costruzione al celebre ottico e meccanico Merz di Monaco, e la collocazione sua fu parecchi anni differita per la difficoltà di trovare un luogo a tal fine adattato. Finalmente fu deciso di sacrificare una voluminosa macchina di legno che alcuni decennii prima era stata su disegno di Paolo Frisiani stabilita nella Torre di nord-est, come montatura altazimutale per un telescopio a riflessione di Amici. Sgombrata la Torre, fu adattata nel 1874 al nuovo Refrattore, e questo ancora nel medesimo anno fu collocato al suo posto da Kohlschitter allora Meccanico dell'Osservatorio.

Le osservazioni a questo strumento cominciarono nel febbraio del 1875 e continuano tutt'ora. Con esso si osservarono numerose comete, si misurarono e si misurano importanti stelle doppie con felicissimo esito; uno dei nostri disegni lo riproduce distintamente nel suo insieme. È uno strumento di rara perfezione nella parte ottica, e fra gli astronomi contemporanei gode di somma riputazione, avendo con esso lo Schiaparelli fatti fra il 1875 e il 1886 i suoi rinomati lavori sulla topografia del pianeta Marte, scoperti i canali di Marte e le geminazioni loro.

Nel luglio del 1878, essendo Ministro della Pubblica Istruzione Francesco De Sanctis e Relatore del progetto alla Camera dei deputati Quintino Sella, il Re ed il Parlamento decretarono che in Brera si erigesse uno dei più grandi strumenti equatoriali del mondo, e stabilirono a tale intento una somma di L. 250 000. Lo strumento fu eseguito nella sua parte ottica dal celebre Merz di Monaco, nella sua parte meccanica dalla non meno celebre officina dei Repsold di Amburgo; il prezzo del suo obbiettivo fu di 37 500 lire, quello della parte metallica salì a lire 70 625; un'ingente somma fu spesa a costruire fra il 1880 e il 1886, come già dissi, la grande Torre destinata ad ospitarlo. È, come si vede dai nostri disegni, una grande torre cilindrica di 12 metri di diametro esterno, di 11 metri di diametro interno, coperta da una grande cupola mobile a forma di tamburo di ugual diametro. Il peso di questa cupola mobile è di circa 400 quintali, e, ciò malgrado, la si muove con uno sforzo di soli cinque chilogrammi. Ne va lode a chi diresse il suo impianto e inoltre alla Ditta Süffert che la eseguì, adottando per essa il sistema di posa e di trasmissione del movimento ideato da Grubb per la grande Cupola del Refrattore equatoriale di Vienna.

Nel maggio del 1886 lo strumento principe dell'Osservatorio di Brera, col suo cannocchiale di 487 millimetri di apertura e di metri 6,85 di distanza focale, fu pronto per le osservazioni. Ad esso da quell'epoca lavora indefesso il direttore dell'Osservatorio professor Schiaparelli. Uno dei nostri disegni dà insieme riuniti il ritratto dell'illustre astronomo e la veduta complessiva del grande strumento; a questo sta appunto osservando lo scrutatore dei pianeti Marte, Venere, Mercurio, lo scopritore della teoria cosmica delle stelle cadenti.

G. Celoria.

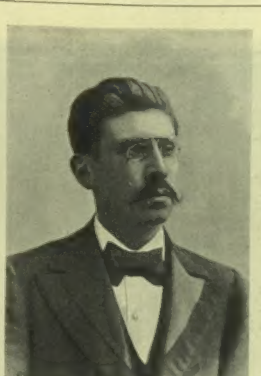
DISEGNO D'AFRICA.

Il nostro disegno rappresenta l'arrivo dell'on. Ferdinando Martini, commissario civile dell'Eritrea a Massaua; è il momento in cui il nostro illustre collaboratore sale col suo seguito la gradinata del Palazzo del Comando. *Fantasio* è vestito con un uniforme, inspirata all'uniforme dei nostri ministri; in fondo, essa è l'uniforme degli ambasciatori di tutte le potenze, la quale varia solo nei fregi e nelle decorazioni. Ma il Martini, oltre l'uniforme di parata, si è fatto fare un berretto speciale pe' giorni in cui non veste di parata: saremmo curiosi di vederne il figurino.

Un antiafricanista convinto scrisse or ora a Ferdinando Martini domandandogli che cosa egli è andato a fare laggiù. L'on. Martini gli ha risposto così:

" Posto che la colonia non può abbandonarsi, l'intento che chi la governa deve proporsi è di mantenerla tranquilla e di far sì ch'ella gravi, con la spesa, il meno possibile sulle finanze della madre patria. A questo duplice fine io consacrerò l'opera mia. Se mi parrà che o l'uno o l'altro o ambedue questi fini non sia possibile raggiungere, l'un intento essendo strettamente congiunto con l'altro, lo dirò senza ambagi: e il Paese avrà un nuovo elemento di giudizio. E, stia tranquillo, dirò la verità; perchè io non voglio essere se non un osservatore spassionato e un relatore fedele.... "

Questo disegno è eseguito sulla fotografia che da Massaua ci manda L. Naretti.



Fot. Spencler y C.ia, di Santiago Valparaiso.

ENRICO PICCIONE NELL' AMERICA DEL SUD.

A Valparaiso, hanno fatto grandi feste a un nostro connazionale, Enrico Piccione, che vi è andato per tenervi conferenze e come incaricato (dal Ministero della Pubblica Istruzione) di vedere come camminano colà le scuole italiane. Da Valparaiso ci giunse tutto un numero unico su Enrico Piccione, che " precedido por la fama justamente adquirida, vino espontáneamente a visitar la América latina. " Nel Chilì egli tenne otto conferenze. A Santiago, parlò del genio latino nella storia; del rinnovamento della scienza del secolo nostro; del risorgimento politico e de' partiti parlamentari d'Italia. A Valparaiso, trattò la politica coloniale italiana; la scienza e la democrazia moderna; la funzione civile della donna nell'organismo sociale moderno. A Concezione, trattò dei Comuni della Rinascenza e dello Stato nazionale moderno in Italia; e inoltre di San Martin (il generale che liberò, nel 1818, il Chilì), e di Garibaldi. A Talcahuano trattò, infine, delle Rappresentazioni sacre e del " Cristo " di Giovanni Bovio. Questi soggetti dicono l'indole dell'ingegno del signor Piccione, ch'è nato nell'ottobre del 1862 a Taranto, studiò a Bologna e a Napoli, e pubblicò varie opere di critica filosofico-sociale, di critica pedagogica, di critica storico-letteraria. Citiamo: *Spencer, Ardigò, Bovio; Il pensiero filosofico e il progresso sociale; Concetto positivo del diritto di proprietà*, ecc. Il più bel momento del signor Piccione fu forse a Roma quando vi furono soppresse le scuole serali municipali. Egli ne fondò due coll'ajuto d'un comitato di valentuomini; e fu lieto di raccogliere sin dal principio un cinquecento alunni, quasi tutti operaj. Un suo lodatore lo definisce: " bollente come un meridionale e lavoratore come un tedesco. " A Taranto, si presentò una volta candidato alla deputazione, col suffragio del partito democratico; non riuscì, ma un suo discorso ottenne allora un successo oratorio che ancora a Taranto si ricorda. Non possiamo seguire i nostri connazionali del Chilì in tutte le loro ardenti ammirazioni (pel signor Piccione), ammirazioni le quali si spiegano col patriottismo, ch'è più vivo nelle colonie che nella madre patria: aggiungiamo solo un'altra notizia che i chileni recano sui loro giornali: che cioè quell' " hombre de ciencia viene a estudiar la sociedad e la cultura de Chile ", il che certo interessa la storia delle nuove società americane e delle emigrazioni.

DA ROMA

—

LA MESSA DI LEONE XIII E I PELLEGRINI.

Per celebrare il suo 60.° anniversario sacerdotale e il 20.° anno di pontificato, Sua Santità Leone XIII celebrò, domenica 13 febbrajo corrente, in San Pietro, una Messa solenne davanti a una folla sterminata, commossa, in buona parte formata da pellegrini giunti a centinaja, a migliaja da ogni parte d'Italia; notati, sopratutti, quelli di Carpineto, luogo nativo del Pontefice, che li accolse con speciale deferenza e imbandì poscia loro un banchetto.

Fin dalla mattina, Roma era animata: i caffè eran pieni di pellegrini: frati, preti, monache mescolati a studenti, a soldati, a popolani, andarono più tardi frettolosi a San Pietro, a piedi, in carrozza: era una fila confusa, interminabile. A' piedi della gradinata della basilica, stava schierato un battaglione dell'11.° fanteria per regolare l'affluenza degl'invitati al tempio: due fiumane umane entravano nelle due porte d'ingresso. Alle sette e mezzo, nel tempio di San Pietro, stava già compatta gran folla; e, un'ora dopo, dalla porta di sinistra, riservata ai pellegrini, entravano le bandiere delle società operaje e parrocchiali. Sfila il primo gruppo delle società di Roma e delle provincie: sono cinquantadue sodalizii con bandiere e labari: poi ne seguono altre: in tutto, centosettantadue, e vanno a schierarsi ai due lati dell'altare, dove Sua Santità celebrerà la Messa.

Ma ecco, escono dalla cappella della Pietà le guardie pontificie; segno che il Papa, dalla scala segreta del Vaticano, sta per scendere; e, poco dopo, sul fondo della cappella, appare il Papa in sedia gestatoria, circondato dai candidi flabelli. La folla s'agita: qualcuno sventola il fazzoletto: ma nessun grido: tutti rimangono muti all'apparizione solenne del Sommo Pontefice. Preceduto dagli alabardieri e dai cardinali, Leone XIII s'avanza benedicendo con mano tremante, e, allora, scoppiano grida di: " Viva il Papa! " E, a mano a mano che Sua Santità procede, le grida si raddoppiano: è un urlo, un entusiasmo delirante: molti pellegrini sventolano i fazzoletti lagrimando. Il Papa ha l'aspetto buono, e sovente si leva sulla sedia con vivacità per alzare vieppiù la mano, e sorride. Quando Sua Santità passa sotto la tribuna del Corpo diplomatico, questo si leva in piedi e china il capo.

Sceso dalla sedia gestatoria, il Pontefice si reca al faldisterio, s'inginocchia, prega: quindi, rialzatosi, indossa i paramenti sacri e celebra la messa. All'elevazione, il comandante della guardia palatina ordina il ginocchio a terra. Tutti sono genuflessi, e, dall'alto della cupola di San Pietro, secondo la consuetudine, squillano le trombe d'argento.

Dopo la messa, Sua Santita intuona il *Te Deum*, ch'è alternativamente cantato dalla cappella Giulia e dal popolo. Sotto un baldacchino, davanti alla balaustrata della tomba di San Pietro, con voce robusta e a scatti, legge un'orazione, e con tutta solennità impartisce la benedizione. La commozione è generale: lo stesso Leone XIII è commosso; ma continua a sorridere e a benedire.

Finita la funzione, la folla si riversa alle cinque porte d'uscita: escono anche i pellegrini. Questo momento vivace presenta anch'esso una scena, anzi varie scene; e il nostro corrispondente artistico di Roma le ritrasse in varie fotografie istantanee che pubblicheremo nel prossimo numero.

La mattina del 16 febbraio corrente il Pontefice ricevette il pellegrinaggio di Carpineto, guidato dal conte Ludovico Pecci. Vi era anche la famiglia Pecci. Leone XIII si intrattenne lungamente con i componenti il pellegrinaggio, rievocando le memorie della sua giovinezza.

■

IL BALLO A CORTE.

Una doppia pagina ci porta alla festa ufficiale più splendida di questo carnevale, alla festa di ballo a Corte, ch'ebbe luogo nella notte dal 31 gennaio al 1.° febbraio. Si diramarono millenovecento sessantatrè inviti; e intervennero milletrecento quarantadue persone; fra le quali trecentoventitrè signore. La grande società romana era rappresentata da bei nomi. Notata, fra le signore, la marchesa Rudinì, la sola collaressa dell'Annunziata intervenuta, che sedeva come di prammatica nello sgabello separato presso il Governo, il cui gruppo era formato da quasi tutte le Eccellenze. E notate le principesse Potenziani, di Paternò, Frasso-Dentice, di Belmonte-Borghese, D'Avella, di Patti, di Sonnino, Doria, di Poggio-Suaso; la marchesa Guiccioli, ecc., e Adelaide Ristori. Il carnet delle signore era un grazioso ventaglino con una figurina di Roma nel mezzo e la cifra reale sulla prima stecca. Al ballo intervenne tutto il corpo diplomatico coi rispettivi capi di missione, consiglieri, segretarii, molti consoli e addetti militari. I generali Orero, Sanguinetti, Ponza di San Martino, l'ammiraglio Accinni spiccavano nella rappresentanza militare, che non era molto numerosa.

Bellissimo l'aspetto della gran sala da ballo, al momento che i Sovrani vi entrarono. Le signore e le signorine, che aveano preso posto nei divani, s'alzarono tutte insieme, nelle loro fresche, elegantissime toilettes: un luccichio di perle e di brillanti; una sfumatura di colori delicati: una visione. S. M. la Regina indossava un superbo abito a strascico di color lilla pallidissimo. Al collo avea uno sfolgorante *collier* di brillanti e magnifiche perle, e sul petto, un piccolo mazzo di fiori.

La quadriglia d'onore fu così composta: La Regina col conte di Torino; di fronte, l'ambasciatrice d'America signora Draper col decano degli ambasciatori conte Pasetti, d'Austria-Ungheria. A destra, S. E. Reshid bey e la marchesa di Rudinì; l'on. Biancheri, presidente della Camera, e la duchessa di Sartirana; il signor Westemberg, colla principessa di Paternò. A sinistra: la signora Draper; duchessa di Zoagli e S. E. De Mazo; donna Anna Branca e il senatore Canonico; la duchessa Massimo e il signor Van Loo.

I Sovrani conversarono con molti invitati. Alcuni di questi sono facilmente riconoscibili nel bel disegno del nostro corrispondente artistico di Roma, che colse l'aspetto generale del *buffet*.



Roma. — Un ballo a Corte. — Il bu



…ET PER LE SIGNORE (disegno di Dante Paolocci).

RIVISTA TEATRALE.

Paméla marchande de frivolités, di Sardou. *L'Odissea*, di Bungert. *Antony*, di Norsa. *Il valore della vita*, di Dancenko.

Sardou ha compiuto una trilogia drammatica, mettendo fra *Thermidor* e *Madame Sans Gêne* un grazioso *trait-d'union* con il nuovo dramma che da alcune sere diverte e commuove il pubblico parigino; distraendolo gaiamente dall'altro dramma, pur commovente e assai doloroso, che accalora il pubblico, il dramma che si svolge alla Corte d'Assise. *Paméla marchande de frivolités*, arriva a proposito, in un periodo di dame velate e di complotti misteriosi, restando, non ostante le molte sue inverosimiglianze, più verosimile del dramma della vita reale. Sardou ha avuto una buona idea, e non l'abbandona: sceglie nella storia alcuni punti oscuri, controversi, e li risolve, non già secondo una coscienziosa critica storica, ma nel modo più interessante e piacevole per lo spettatore di un teatro. Gli storici hanno versato torrenti d'inchiostro per stabilire quale fu veramente la sorte dello sventurato figlio di Luigi XVI, che i più reputano morto per i maltrattamenti del calzolaio Simon, a cui era stato affidato; e altri credono trafugato dai realisti e sostituito con un altro. Il Sardou ha trovato più teatrale la seconda versione; e colla libertà che gli permetteva l'oscurità dell'avvenimento, lo ha illuminato ponendo in mezzo al complotto la simpatica figura di una donnina allegra, spiritosa e buona: Pamela. Essa comparisce in scena in modo curiosissimo in un dramma moderno, ma molto comune nei drammi del periodo romantico: entra dal terrazzino nella camera dove Barras, il famoso despota del Direttorio, sta terminando di abbigliarsi; e coll' abilità delle belle donnine di Scribe, per una via molto indiretta, mescolando parole di seduzione, a discorsi.... di frivolezze e ad allusioni politiche, comincia ad intrecciare la finissima rete, nella quale Barras e i suoi cadranno colla maggior buona voglia del mondo. Si tratta di far evadere il Delfino.... e la *marchande de frivolités* ha saputo già conquistarsi l'amore di Bergerin, l'architetto che ha riparato la prigione del Tempio, e che del Delfino è uno dei più attenti guardiani. Ora ella riesce a conquistarsi la simpatia e anche la complicità di Barras. Ciò non significa che il progetto possa riuscire senza difficoltà. Si tratta di trafugare il povero ragazzo in un paniere di biancheria. La falsa lavandaia sarà Pamela. Ma vigila al Temple Bergerin, il suo amante. La riconosce, si sorprende di vederla in luogo della solita lavandaia. Le vuol togliere il paniere nel quale è già celato il Delfino. Pamela allora solleva un lenzuolo, e mostrando il Delfino dice all'amante: "Ed ora impediscimi di salvarlo." Bergerin esita. Il povero ragazzo, malato, quasi agonizzante, dormiva, si desta, e con un movimento istintivo cade nelle braccia di Bergerin, che, vinto dalla commozione, solleva il poveretto e lo consegna lui stesso ai suoi salvatori.

La commozione di Bergerin si comunica agli spettatori, e poichè colla commozione non si ragiona, Sardou ha l'applauso, in barba ad ogni verità storica, e ad ogni verosimiglianza....

L'atto seguente, l'ultimo, non è che la gaja conclusione della commedia: Barras stesso prende con spirito l'inganno di cui fu vittima e si rassegna a lasciar fuggire il Delfino e — quel che più gli spiace — a rinunciar al compenso che maliziosamente gli aveva fatto sperare la bella, furba e buona Paméla....

Come negli altri lavori storici di Sardou, il dramma si regge non solo per la potenza delle situazioni, per la varietà degli episodi, per l'interesse dei personaggi storici, fra i quali qui si vede ancora Bonaparte, ma è potentemente aiutato dallo studio diligentissimo e dello sfarzo dei vestiti e degli scenarii.... Ciò fa credere, che difficilmente questa *Pamela* possa arrivare sulle nostre scene; se non ve la porterà qualche compagnia francese, come avvenne per *Madame Sans Gêne*.

Più facilmente potrà arrivare fra noi, sia per intero che in una sola parte, la nuova tetralogia che il maestro Augusto Bungert — un sassone il quale vive sulla riviera Ligure — trasse dall'*Odissea*. L'idea Wagneriana, ha trovato nel nuovo compositore un altro Wagner?... Ai posteri l'ardua sentenza. Qui noi dobbiamo solo registrare il successo che ebbero le due parti della tetralogia: *Circe* e il *Ritorno di Ulisse* al teatro dell'Opera di Dresda. Dai riassunti che troviamo nei giornali, si comprende come il Bungert, allo stesso tempo librettista e compositore, abbia saputo trarre dagli episodi dell'Odissea, un seguito di scene che incatenano lo spettatore per la continuità logica degli avvenimenti, più che per la forma elegante del verso. Circe è particolarmente un'opera spettacolosa e — scrive un critico — rammenta per la tecnica teatrale l'opera mitologica italiana, in voga al principio del secolo. La musica è in genere melodica e di facile comprensione; e in ispecie nei cori è piena di grazia. Si tratterebbe dunque di un'idea wagneriana, ma più accessibile al gran pubblico. Il Bungert dopo l'Odissea in tetralogia, farà seguire l'*Iliade* in due parti; e così gli Dèi, dopo essersene andati, ritorneranno.

Ora dovrei parlarvi, e con più ragione, anche del successo di un'opera italiana: l'*Antony*, del maestro Vittorio Norsa, rappresentata al Teatro Comunale; ma il sottoscritto è parte troppo interessata per poter essere un giudice spassionato, poichè egli ha riassunto, col rispetto che esige l'opera altrui, le principali situazioni del celebre dramma di Dumas-père, nel libretto che venne appunto musicato dal Norsa. L'opera, piaciuta la prima sera, ebbe un deciso successo alla seconda rappresentazione, nella quale l'autore fu chiamato sedici volte al proscenio dal pubblico numeroso, che volle anche con insistenti applausi la replica di due pezzi. La critica è unanime nel dirla il frutto di un ingegno musicale colto, e nel dichiararla un' opera teatrale destinata a vivere. E di più non chiedono nè il musicista nè il librettista.

Dopo il *Bartel Turaser*, il dramma sociale tedesco, Zacconi fece conoscere al pubblico milanese il dramma di un nuovo autore russo: Vladimiro Nemirovitsch Dancenko, intitolato *Il valor della vita*. È un dramma filosofico, tetro dal principio alla fine, e che vuol trattare la questione del suicidio prendendo, come punto di partenza, l'idea espressa ampiamente nel titolo. Donato Morskoi s'è dato la morte. Perchè?... Egli era l'amante di Anna Demurin, moglie del suo principale, e fecè il gran passo d'accordo con lei, che doveva seguirlo. Il dramma presenta appunto le oscillazioni, le titubanze, i rimorsi di Anna, che non sa décidersi a mantenere il patto. Anna è un' anima inquieta, continuamente in cerca di una felicità che non può raggiungere. Povera, ha creduto che la felicità si trovi nella ricchezza, e sposò senza amore un ricco industriale. Ma nella ricca casa non trova che umiliazioni. Chiede la felicità all'amore di Donato, e ancora invano.

Non ha più alcuna speranza che nella morte.... Spinge l'amante al suicidio...., ma non ha la forza di seguirlo. Il marito che scopre il mistero della sua tristezza, le addita, con una semplice eloquenza, e una magnanimità sovrumana, il suo dovere di vivere, se non per sè, per gli altri; per quelli che la amano, che le fecero disinteressatamente il bene; in questo dovere sta appunto il valore della vita....

Tale pare sia appunto la tesi del lavoro, buono e vigoroso per due atti, confuso, incerto, poco comprensibile al terzo, almeno per i nostri pubblici. È in complesso un forte e interessante lavoro, ma Dio mio che tetraggine! Il repertorio di Ermete Zacconi, non ne aveva proprio bisogno.... L'illustre attore, ha fatto passare un carnevale ben malinconico al pubblico milanese! Meno male che ci rifaremo in quaresima: al Manzoni, dopo la stagione dell' Ermete che piange, avremo quella dell' Ermete che ride.... Dopo Zacconi verrà Novelli.

Leporello.

SUDERMANN A ROMA.

Roma, 14 febbraio.

Björnson, Brandès, Sudermann sono a Roma. I tre più popolari scrittori della Norvegia, della Danimarca, della Germania vivono già da qualche settimana fra noi, quieti, incogniti, dediti al lavoro, desiderosi soltanto di fissare nella loro opera qualche splendore di questa nostra primavera precoce.

Hermann Sudermann ha lasciato Berlino quando il suo *Johannes* trionfava, e io ieri incontrandolo non ho voluto essere indiscreto e interrogarlo su ciò che egli scrive ora, sotto l'esortazione della recente vittoria, instancabile. Ma abbiamo parlato del teatro tedesco e del teatro italiano, a lungo.

— Il teatro tedesco — egli mi diceva — ha saputo liberarsi dalla imitazione francese, interamente. Noi siamo tornati a esser noi, a creare un teatro che sia tedesco e che sia moderno. Quando ero a scuola, mi insegnavano che il dramma non poteva essere pensato e scritto che secondo le norme dedotte da Goethe e da Schiller. Leggevamo, annotavamo, schedavamo, e credevamo di prepararci un'arte nostra imitando i vecchi gloriosi. Invece era doppia la liberazione che noi giovani dovevamo compiere. Non solo dalla imitazione straniera dovevamo liberarci, ma anche dalla ripetizione di formule viete che ormai avrebbe soffocato la vitalità di ogni opera nuova. E, lavorando, vi siamo riesciti. Adesso commedie e drammi italiani, francesi, russi, norvegesi sono rappresentati in tutti i nostri teatri, per il maggior diletto e anche per il miglior ammaestramento nostro. Ma il pubblico sente sempre che quelli sono drammi stranieri e intende ormai la differenza etnica che passa fra quelli e i nostri. È un lusso che ci permettiamo. Potremmo farne a meno. Ma nel fatto è una curiosità legittima, data la ampiezza e la affluenza delle correnti intellettuali internazionali.

Io aggiungevo che in realtà l'ambiente di *Casa Paterna* o dell'*Onore* a noi italiani appare proverbialmente tedesco.

— L'ambiente sì; ma la questione morale che regge e giustifica il dramma è umana e universale. Mi han detto che il teatro italiano ancora in parte dipende dal teatro francese. Non posso giudicare. Certo è che Giacosa, Praga, Bracco, Rovetta sono popolari in Germania, e ogni loro nuovo lavoro è atteso con amorevole curiosità. E accanto agli autori, gli attori. Io ho udito e ammirato la signora Duse, e poco fa a Berlino, Zacconi. Per me Zacconi è il più grande attore vivente. Ogni confronto torna a suo vantaggio. Ora egli ha rappresentato a Milano il mio *Teja*. E, poco dopo ha rappresentato il dramma di un giovanissimo autore nostro, il Langmann, l'ultima recluta. Questo dramma, *Bartel Turaser*, è una cosa magnifica, e l'avvenire dell'autore è certo. Conoscete Gerard Hauptmann?

Su la mia risposta affermativa, egli soggiunse sorridendo, come riprova della sua tesi patriottica: — Adesso in Francia lo imitano.

Rammentando le acerbe parole con che i veristi respinsero il teatro di Sudermann fin dall'*Onore* accusandolo di "maniera" e di servilità al pubblico (contemporaneamente anche la "vecchia scuola" lo ripudiava esterrefatta dalla pretesa crudezza di quel che accadeva nella casa del vecchio Heineke), io ammiravo quel bell'esempio di solidarietà con tutti i colleghi amici e nemici, seguaci e avversarii. E confrontavo....

Parlammo del regionalismo del nostro teatro moderno, il quale non permette la "commedia di costumi" nazionale. Egli conosce il teatro di Verga e il teatro di Gallina, — la violenza siciliana e la garbata sentimentalità veneziana; ma insistè: — Un teatro o è nazionale o non è.

E un po' perchè non potevo, un poco anche perchè non volevo — dopo le sue lodevoli dichiarazioni nazionaliste, — non aggiunsi altro.

Lasciando l'arte da parte, mi parlò di Björnson che qui a Roma non aveva ancora veduto, di Brandès "la mente più sintetica che sia nell'Europa nordica", di Sarah Bernhardt e della sua malattia, dell'*influenza* e del cielo romano.... E il *suo* teatro tedesco si andò allontanando dalla conversazione.

Hermann Sudermann che è nato nel 1857 è un bell'uomo, alto e vigoroso, con una immensa barba castagna dai riflessi di rame; i baffi rial-

zati scoprono una dentatura candida giovanile. Ha due piccole cicatrici sul naso, ampia fronte, occhi scuri, sotto foltissime ciglia, — e una bella luce di sorriso. Parla francese correntemente, legge l'italiano facilmente. Ha rari gesti, anzi tiene le braccia per lo più conserte volgendo il volto "di tre quarti" in una sua tipica posa fotografica. Egli ha veramente l'apparenza di quel che è: un tedesco colto e sereno che della modernità sa abilmente scegliere i fenomeni sentimentali e i problemi morali più *tedeschi*, e li propone — spesso ostentando di non risolverli con una solennità dogmatica che a noi meridionali più mobili e più scettici appare vecchia, ma alla maggioranza dei suoi compatriotti deve apparire tradizionalmente sana.

Ho detto che egli ha l'apparenza di quel che è. Dirò meglio: in certi momenti il suo volto simpatico e sorridente m'è sembrato certamente più giovane dei suoi drammi.

UGO OJETTI.

NOTERELLE

Una cartolina Zola è stata messa in vendita dal signor Vittorio Gussoni. È molto artistica e ben concepita. Sul verso è dipinta una Verità, in stile botticelliano; un medaglione dà il ritratto di Zola molto rassomigliante; e il periodo della sua famosa lettera: "La vérité est en marche, et rien ne l'arrêtera". Ecco una cartolina postale che diventerà popolare.

Il colonnello medico PANFILO PANARA ha pubblicato, prima sul "Giornale medico militare", ed ora in opuscolo, una relazione *Sull'operosità del corpo sanitario militare italiano, durante la campagna d'Africa del 1896*. Ne estraggo un periodo che merita essere conservato:

"Ed in quella sciagura nazionale, nella quale combatterono 14 000 uomini, di 4076 indigeni della colonna Albertone tornarono feriti 1396, i morti non si poterono contare. Su 10 450 soldati italiani presenti alla battaglia ne morirono 4316; dei feriti parleremo in seguito. Di 560 ufficiali ne son morti 262, quasi la metà oltre dei feriti e prigionieri, e su 42 medici militari 13 lasciarono la vita sul campo, 8 furono feriti, 10 rimasero in potere del Negus. Ed i malevoli dissero che gli Italiani non si erano battuti!"

Il N. 1-2 dei "Diritti d'Autore" contiene una sentenza del Tribunale di Vienna, che è molto interessante per le redazioni di giornali tribolati dalla pioggia di manoscritti. La sentenza, stesa dal giudice Fischer stabilisce che "la redazione di un giornale non è tenuta a restituire un manoscritto, quand'anche non si trovi in testa del numero alcuna menzione declinante qualsiasi obbligazione al riguardo. Nessuno, coll'inviare spontaneamente un articolo, non ordinato, ha il diritto di imporre alla redazione un lavoro obbligatorio...."

Un libro italiano è uscito a Monaco di Baviera, stampato con gran lusso. Autore: FRANCESCO MELZI D'ERIL. Titolo. *Ricordo di Monaco. Eugenio Beauharnais e Augusto di Baviera, documenti inediti* (ed. Christian Kaiser). Fra i documenti inediti primeggiano il contratto di nozze e i testamenti dei due principi, il diario di un generale francese, Otto di Clerambault, su tutto ciò che è succeduto a Monaco dal 13 ottobre 1805 al 1806, cioè dopo la battaglia d'Austerlitz. È un contributo di più alla enorme bibliografia napoleonica.

Mentre la critica comincia ad occuparsi della nuova opera di G. Ferrero sul Militarismo, essa continua a discutere ed analizzare la sua opera precedente dell'Europa Giovane. L'ultimo fascicolo della *Riforma Sociale* di Torino contiene uno studio importante di ben 48 pagine del prof. G. MOSCA che porta per titolo: il *fenomeno Ferrero*. È un libro sul libro; e fu riprodotto in un opuscolo (Torino, Roux), che sarà certo molto letto. — E da Londra ci giunge la dispensa di gennaio dell'*Economic Review*, di cui 16 pagine sono dedicate all'opera del Ferrero, è uno studio di BERNARD W. HENDERSON intitolato: *An Italian Sociologist in Northern Countries.*

Riceviamo la traduzione spagnuola dell'opera classica di DOMENICO GIURIATI su gli *Errori giudiziarii* (Madrid, la España moderna), eseguita da Adolfo Posada, professore nell'Università di Oviedo; — e la traduzione francese della conferenza di G. ARCOLEO su *Palermo e la cultura in Sicilia* (Paris, Guillamin), con una prefazione del visconte Combes de Lestrade.

TRAMONTO D'IDEALE

RACCONTO DI

ATTILIO CENTELLI.

(Cont. e fine, vedi num. precedente.)

Il vago istinto del sesso insegnava a Gabriella ch'ella avrebbe dovuto darsi intera al marito, accogliendo ogni suo desiderio, sorridendo ad ogni sua voglia. Era peccato? Ma allora la sua mamma non ve l'avrebbe incoraggiata. Ella certo non sapeva risolversi, sì che la vedova Fioretti chiamò in aiuto l'Accurti.

Le esortazioni di Paolo, prestatosi di malavoglia all'ufficio, più che sorprendere addolorarono Gabriella. Con lui ella non poteva avere la confidenza di parole che una mamma ispira. Poi le sembrava strano che l'Accurti la spingesse lungi dalla famiglia, dalla sua casa ove era appena riescita a crearsi una nicchia. Ella cominciava a ragionare, a tener conto delle impressioni, dei riflessi del mondo esteriore nell'animo suo, a sospettare che non tutto rispondesse all'ideale di bontà e di rettitudine che le monache del *Sacro Cuore* le avevano foggiato davanti. Non era forse eccessiva l'ingerenza del signor Paolo nelle faccende della sua famiglia? E perchè nei momenti difficili la mamma ricorreva a lui anzichè ai parenti di Venezia od allo zio di Feltre, ch'ella conosceva poco ma che non cessava di essere il fratello del suo povero papà? Ma avevano dunque interesse a separarsi da lei? Volevano mandarla via per rimanere soli? Soli?... Un'ombra di sospetto le attraversò la mente turbandola: il vago sospetto di chi ignora il male ma lo presente e lo teme. Quel giorno nel quale avea parlato al conte della loro amicizia per Paolo, egli non era riescito a contenere un cattivo sorriso che poteva nascondere delle cattive cose. Se lo avesse interrogato? Ma per interrogare bisognava accusare; e chi avrebbe ella accusato, e di che? Poi, con qual diritto e con quale veste? Certo, egli doveva essere un eccellente signore, pieno di delicatezze e di bontà. L'ultima volta che s'erano incontrati, Ghirardi le aveva parlato a lungo di idealità da raggiungere, di alti doveri, di corrispondenza di sentimenti: tutto un linguaggio caldo e convinto che l'aveva appassionata, ch'era disceso fin dentro al suo cuore svegliandovi una eco simpatica.

Combattuta così fra apprensioni e speranze, Gabriella resistè per qualche giorno alle sollecitazioni della madre e di Paolo, fissatosi in villa colla stessa famigliarità che usava a Venezia; poi si decise acconsentendo di concedere la propria mano al conte Ghirardi.

Alle nozze, celebratesi sollecitamente, convennero tutti i forti boscaiuoli di Quarnienta; e mentre Gabriella pronunciava con molta fermezza quel sì che non ammette pentimenti, giù, nel fondo della vallata, l'Agno precipitava allegramente di roccia in roccia, empiendo l'aria di strepito e di vapori. La natura propiziava all'unione, senza che il conte Ghirardi, affaccendato attorno alla sposa con la premurosa devozione del gentiluomo di razza, riconoscesse più sè stesso.

Per non venir meno alla fama di stravagante, egli otteneva di rimettere il viaggio nuziale alla primavera ventura, in guisa che per Gabriella nulla sembrava mutato intorno: le stesse colline rincorrentisi da ogni parte, lo stesso nastro d'argento serpeggiante nella valle, lo stesso cielo alto e sereno e quasi anche le stesse persone. Soltanto alla villetta ereditata dal padre ella aveva sostituito la comoda casa maritale: un vero maniero feudale con loggie, merli e cortili, ed alle frivole cure della fanciulla quelle utili e delicate della sposa.

Il conte passava vicino a lei tutto il tempo non consacrato alla caccia, e la intratteneva piacevolmente, prevedendo ogni suo bisogno con l'amorosa chiaroveggenza di chi rinasce alla vita dopo averne toccato il fondo. E in quella calma beata Gabriella diveniva man mano più seducente, e come l'uva d'oro sui tralci dell'orto, il rigoglioso suo corpo acquistava completa maturità.

Una sola nube offendeva il sereno del suo orizzonte di giovane felice: una nube venuta su su dal suo cuore e ingrossata dalle villane indiscrezioni dei servi, — ed era l'intimità dell'Accurti con la mamma.

Tornato nell'autunno a Quarnienta per trattenervisi, Paolo aveva rimesso in moto le male lingue del paese; e poichè lei, la contessa Gabriella, non era più fanciulla, la maldicenza si era fatta libera e audace, in guisa da arrivare fino al suo orecchio. Non poteva essere che un'infame calunnia, ma ormai ella sapeva attribuire il giusto valore ad episodi apparentemente insignificanti; ormai ella giustificava meno di prima certi atti e certe parole troppo confidenziali tra semplici amici. Suo marito avrebbe certo potuto ristabilire la verità e ridonar pace al suo cuore di figlia; se non che ella non riesciva a vincere del tutto la soggezione che il conte le ispirava. Senz'amarlo perdutamente, Gabriella erasi affezionata a lui per quei tesori di bontà, di premure, di tenerezze ch'egli le prodigava, schiavo piuttosto che padrone, sempre vigile, sempre gaio, sempre indulgente come un fratello maggiore. Da lui Gabriella aveva saputo soltanto che negli autunni precedenti Paolo Accurti erasi trattenuto a lungo a Quarnienta, ospite della signora Teresa; ma se la notizia non era tale da dissipare i suoi dubbi, non bastava però da sola ad accrescerli.

Causa la vicinanza dei poderi Fioretti e Ghirardi, adesso la contessa incontrava spesso Paolo nel suo salotto, dove egli veniva di preferenza al mattino, durante le assenze del marito. Ella aveva persuadersi di non vederlo più volentieri, ma in verità non riesciva a dimenticare certe dolci e vaghe commozioni di ragazza. I primi ricordi sono i più tenaci; anzi che cancellarsi col tempo, sembra acquistino man mano consistenza quanto più l'età conduce da essi lontano. Nel romanzo di ogni vita le prime pagine s'incidono, le altre si scrivono solamente, con l'avvertenza che in quelle le illusioni acquistano importanza di fatti ed in queste i fatti parvenza d'illusioni.

Nel salotto della contessa Gabriella c'era una poltrona di stoffa rossa, che Paolo preferiva alle altre. Il colore della stoffa era più vivo e la poltrona più soffice di quella ch'egli occupava nella stanzetta da lavoro della vedova, a Venezia, quasi fosse la stessa ringiovanita. Inoltre nei pochi mesi trascorsi, il matrimonio avea ammorbidito i contorni del volto di Gabriella, e aggiunto alle sue pupille la fosforescenza ch'era stata una delle attrattive della vedova Fioretti, alla quale la figlia rassomigliava nell'incedere, nel gesto largo e carezzevole e persino nella cantilena del discorrere. Nel salotto di Quarnienta i sensi dell'Accurti s'ingannavano volentieri. Giungendovi, egli sedeva subito su la poltrona rossa e rovesciava il capo indietro, tal quale nei primi tempi de' suoi amori con Bibì, com'ella voleva essere chiamata nelle ore di abbandono. Bibì era più intimo, più poetico, e molta fatica avea speso perchè suo marito non la chiamasse altrimenti quando il loro matrimonio era ancora immune da infermità fisiche e da languori senili. Ma erano ormai scorsi tanti anni! Poi il nomignolo aveva servito a nascondere un passato remoto dietro un presente abbastanza allegro: una figura spettrale dietro un'altra di carne ed ossa; avea servito a raccostare due età, due periodi ben distinti in guisa da distruggere la distanza che correva tra l'uno e l'altro. Bibì, come nel tempo della maggior vigoria, dei sogni, degli acuti piaceri.... Restava bensì la fede di nascita, ma essa era sepolta nel fondo d'un cassetto.

A momenti Paolo chiudeva gli occhi per togliersi la vista delle pareti in giro, più ampie e un po' diverse da quelle che gli erano familiari, e aspettava che una mano gli carezzasse i capelli, come usava la vedova per incitarlo a conquistarla. E poichè la mano non veniva, egli doveva levarsi e andarsene mogio mogio, ma il suo pensiero restava là, in quel salotto, accanto a quella fresca e seducente signora.

Egli non si sentiva la forza d'impegnare una battaglia col conte Ghirardi per contrastargli la ghiotta preda; vi si opponevano la sua indolenza ed il rispetto che Gabriella imponeva, ma non sapeva però rinunciare al diletto di quelle visite, all'intimità, alla morbidezza di quella poltrona, ai tepori che emanava quel bel corpo di vent'anni, non prevedendo affatto le sorprese dei sensi che mille piccole cause possono addormen-

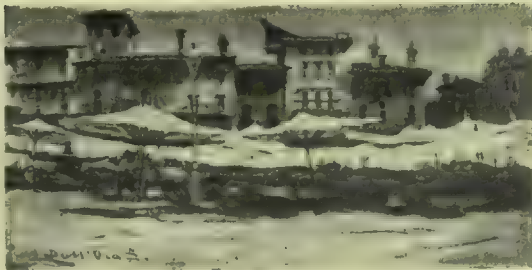
[V. cont. a pag. 130].



Il valzer, quadro di *V. Gilbert.* [V. pag. 130]

I NUOVI QUADRI DI ANGELO DALL'OCA.

È vario tempo che non si parla del simpatico pittore veronese, che a' suoi primi passi fu salutato da un coro di lodi per la vivezza delle rappresentazioni popolari colle quali rallegrava le esposizioni nazionali: in una di queste (a Brera) ottenne il premio Principe Umberto: il quadro premiato fu l'*Ave Maria gratia plena*, che si conserva nella galleria di Brera e ch'è copiata e ricopiata, di continuo, da una infinità di pittori, come un' opera classica. In questo ultimo tempo, Angelo Dall' Oca si astenne dall' esporre, per darsi a nuove ricerche tecniche, e per non ripetersi. Tutti, o quasi tutti, i nostri pittori si agitano per trovare ricerche nuove: mai, anzi, gli artisti italiani si sono tanto preoccupati di simili tentativi. Intanto, il Dall'Oca dipinse varii quadri, li vendette all'estero, e continua operoso nella produzione geniale, in cui si riflette sempre il cielo della sua Verona e si delineano i monumenti, le piazze, le vie e i tipi veronesi. Allo stile favrettiano, ch'egli sfoggiò nei quadri della sua seconda maniera (nella prima era accademico!) segue ora uno stile più personale, già annunciato dal ballo delle belle popolane venete ch'egli espose alla prima mostra triennale del 1891 a Milano, suscitando molte invidie da una parte, e incoraggiamenti dall'altra. Il suo metodo è divenuto più severo; la vita dei suoi quadri s'addensa maggiormente; la fusione dei toni si fa più armonica. Ci informano dal Veneto ch'egli è autore d'un nuovo quadro *Gli amori delle anime*, molto notevole, e che uno dei critici ungheresi più valenti esaltò da ultimo tutta una serie di nuovi studii del non ancor quarantenne pittore, in cui questi s'avvicina alla tecnica dei *divisionisti* senza la molestia dei puntini e delle lineette. Questa sarebbe adunque una nuova fase dell'incontentabile pittore dell'Adige. Intanto, siamo lieti di riprodurre i detti suoi nuovi studii. Ci troviamo sempre a Verona: ecco la Piazza delle Erbe cogli enormi, antichissimi, tradizionali ombrelloni bianchi; ecco la chiesa medievale, austera di San Fermo; e un chiostro poetico; e un ponte romito con un'altra chiesa medievale; il romanticismo, insomma, delle vecchie sculture, delle vecchie pietre e delle piante, interpretato da un artista che diventa sempre più fino e più penetrante.











I NUOVI QUADRI DI ANGELO DALL'OCA (da fotografie).

[Cont. v. pag. 128.]

tare, ma che una sola è sufficiente a risvegliare con violenza.

IV.

Quella mattina, entrando nel salotto di casa Ghirardi, il signor Paolo teneva fra le mani, ben in evidenza, un volume quasi per giustificare la sua visita.

— È il libro ch'ella ama di leggere, Gabriella. Permette? — E senz'attendere risposta, Paolo si accomodò nella solita poltrona.

Era il settembre avanzato. Fra un mese la signora Teresa avrebbe abbandonata la villa per rientrare in città, e gli sposi il loro palazzotto di Quarnienta per Nizza, di dove a primavera intendevano moversi pel viaggio nuziale.

— Non avrei neanche dovuto riceverla, — disse Gabriella movendosi avanti e indietro per la stanza. — Ella ha forzato la consegna.

— Forzato, contessa?

— Sicuro, guardi.... — e con gli occhi e con le mani mostrava i leggieri indumenti. Realmente quella mattina ella non avea ancora sostituito la veste da camera con altra più modesta e gelosa. La veste, un po' aperta davanti, era assai ampia e ricca, con le maniche a campana e dei nastri di seta azzurra svolazzanti dalle spalle.

— Vorrà perdonarmi, spero. Del resto, le sta così bene!

— Adulatore!

— Non adulo, contessa; m'accontento di ammirare in secreto.

Infatti, sprofondato nella poltrona, egli non batteva palpebra per non perdere anche un istante di vista la bella signora, la quale gli passava davanti tutta molle nella penombra della stanza. A moderare la luce provvedevano le stuoie azzurre abbassate, impedendo la vista del pratello su cui le finestre s'aprivano. A manca, dietro una gobba della collina, spuntavano i fumaiuoli della villa Fioretti.

Adducendo il pretesto dei casalinghi doveri, Gabriella girava da un mobile all'altro a passetti brevi, con la dolce pigrizia delle spose di fresca data.

Allorchè ebbe finito di riordinare i suoi ninnoli prediletti che i servi aveano divieto di toccare, la contessa Ghirardi scomparve nella vicina stanza lasciando l'uscio socchiuso ad un raggio di sole onde accendevansi i pulviscoli sospesi nell'aria. Insieme al sole entrava nel salotto l'acciottollo delle stoviglie mosse per la colazione. Il mezzodì non doveva essere lontano. Traverso le stecche delle stuoie filtrava dal pratello un odor di fieni tagliati di fresco, che Paolo aspirava dilatando le narici e i polmoni. Egli non sapeva rendersi ragione di ciò che provasse quella mattina: qualcosa d'insolito lo sposava, lo rendeva indolente, ma d'una indolenza che gli riempiva le orecchie di ronzii. Dei brividi caldi gli serpeggiavano pel corpo; le pupille pesavano come se fossero di piombo, e nelle vene il sangue correva rapido dal cuore alla testa picchiando forte nelle tempie. Mai la vista di Gabriella gli aveva prodotto tanta impressione; mai prima d'ora era rimasto tanto colpito dalla rassomiglianza tra lei e la madre. Anzi, mentre ella girava avanti e indietro, avea dovuto contenersi per non aprirle le braccia confondendo l'una con l'altra. Per uno di que' fenomeni che la psichiatria contempla, la sua mente pareva si fosse arrestata al passato, a quando cioè la vedova Fioretti eragli apparsa la prima volta di là dalle finestre dell'appartamentino a San Moisè. Anch'essa usava certe vesti da camera più comode che discrete; anch'essa si moveva a passetti brevi per non affaticarsi; anch'essa ammiccava con gli occhi, e sorrideva, e piegava il capo su le spalle a quel modo; anch'essa gestiva lentamente, indolentemente, con grazia carezzevole, quando discorreva, e discorrendo cullava con la dolce cantilena dialettale.

Sdraiato su la poltrona, con le braccia abbandonate e la testa rovesciata su lo schienale, Paolo attendeva il ritorno nel salotto della contessa Gabriella. Ella avea detto di far presto, ma intanto ogni minuto di assenza rendeva più cocente il bisogno di vederla. Nell'attesa gli sfilavano in mente i particolari più acuti, anzi quelli soli, dei passati suoi amori con la vedova: il capriccio del nomignolo di Bibì sussurrato labbra contro labbra; gli scrupoli che la assalivano davanti il ritratto del marito; certe irragionevoli ostinazioni; certi giuramenti ch'egli doveva pronunciare con le braccia incrociate e fino il desiderio di abbassare il lume affermando nella penombra amarlo di più.

Chiusi gli occhi e le orecchie per non distrarsi nè interrompere quel fervido sogno, Paolo non s'accorse che, dopo pochi minuti, da un uscio di fianco la contessa Ghirardi rientrava nel salotto. Passando frammezzo la poltrona ed il canapè, Gabriella sfiorava distrattamente con l'ampio giro della manica i capelli dell'Accurti. Quello sfioramento lieve come una carezza gli era familiare; e poichè equivaleva ad un invito, Paolo balzò in piedi di soprassalto tendendo le braccia. La mezza luce ch'era nel salotto concorreva ad ingannarlo dandogli la perfetta visione della sua Teresa di dieci anni prima.

Colta d'improvviso, sdegnata e sorpresa in uno, Gabriella respinse l'abbraccio; ma poichè anche la vedova lo respingeva prima di arrendersi, Paolo incitato maggiormente strinse più forte, allacciando la contessa alla vita e tirandola a sè sporgendo il volto. All'impressione della stretta e dell'alito caldo, Gabriella si rovesciò indietro con tanta vivacità da far perdere l'equilibrio all'Accurti, che cadeva a terra trascinando seco la signora. La quale, senza rendersi esatta ragione dell'accaduto, rimase come intontita sul pavimento, mentre un bacio umido le sfiorava le tempie insieme alle parole pronunciate con voce strozzata:

— Bibì mia, Bibì mia....

Quel lieve contatto, e più ancora quel nomignolo che le richiamava in mente un passato di intimità e di affetti famigliari al quale esso doveva appartenere esclusivamente, produssero l'effetto d'una sferzata a sangue. Con uno sforzo supremo ella riescì a balzare in piedi rigettando l'Accurti; e istintivamente, senza riflettere, diè una strappata al cordone del campanello che pendeva sovra il canapè.

Livida, tremante, procurando di padroneggiarsi: — è tornato il conte? — chiese al servo presentatosi tosto: — è tornato ancora dalla caccia?

Poi, rientrata come un proiettile nella camera da letto, Gabriella nascose il volto fra i guanciali, gridando: — vigliacco! vigliacco!

Così le lacrime le impedivano di vedere che in quel momento cadeva infranto un ideale comune a tutte le educande del *Sacro Cuore:* l'ideale di un mondo di virtù, di rettitudine di costumi, di onestà, di fedeltà, di assoluti doveri e di puri disinteressati affetti.

A. Centelli.

IL VALZER.

Il delizioso ballo, che, nato fra le donne tedesche, fu adottato con entusiasmo dai francesi verso il 1830 e ch'ebbe un poeta elegante, Alfredo De Musset in Francia e, più tardi, Lorenzo Stecchetti in Italia, ispirò tanti musicisti che contarli è impossibile; e non pochi pittori. Ballano forse uno degl'infuocati valzer di Giovanni Strauss le copple che girano nel quadro del pittore francese V. Gilbert, da noi intercalato in questo numero, come nota del carnevale?... È il *Wiener Blut*, il fervido sangue viennese, che fa pulsare i cuori e le vene?...

Senti le note di Strauss che vibrano
chiare, giulive ne l'aria tepida
l'olezzo de' fiori e la molle
voluttà che ne' volti traluce!

In ampi giri le vesti seriche
rotando, ascosi candor tradiscono....
Non vedi? Un delirio sublime
gonfia i petti e prorompe da gli occhi.

Dammi la mano, la mano candida:
chinami il biondo capo su l'omero
e insieme ne'l vortice lieto
de la danza, fanciulla, voliamo.

Così lo Stecchetti dei bei giorni, e delle belle notti; così ripetiamo volentieri anche noi nel vedere il bel quadro di V. Gilbert. Si dice che il valzer si ballava anche sotto il Direttorio con una tale smania da farlo chiamare la *folie du jour;* ma quella ridda infernale nulla aveva di comune col valzer autentico, che va ballato colla languida eleganza, espressa dalla musica del famoso valzer di Gounod nel *Faust;* uno de' più belli dell'Europa danzante.

LA SCUOLA DI PLATONE.

MUSAICO SCOPERTO A TORRE ANNUNZIATA.

Da quando vennero in luce i famosi argenti di Boscoreale, rinvenuti in un fondo dell'on. Vincenzo de Prisco, sito in una contrada di quel comune detta *la Pisanella,* tutti i proprietari grandi e piccoli dei comuni vesuviani furono presi dal furore del trovamento. La speranza di rinvenire, tra le zolle dei loro fondicciuoli, un tesoro simile a quello raccolto dal fortunato de Prisco, mise loro la febbre addosso: tutti si affrettarono a tempestar di domande la direzione dei Musei e Scavi di Napoli ed il Ministero, per ottenere l'autorizzazione di scavare; ma molti di essi, dopo aver frugato invano i loro terreni, rimasero con un palmo di naso. Vennero a luce insignificanti cocci di antichi vasi di terracotta, comunissimi, e però di nessun valore, qualche oggetto di bronzo di uso domestico, qualche collana di pasta vitrea, qualche avariata moneta.

L'ardore però, non scemava: nei proprietarii rurali dei pressi di Pompei, era grande la convinzione, che qualche cosa di prezioso, cercando bene, pur si sarebbe rinvenuto. Fra essi, avanzò domanda di scavare, la signora Giuditta Masucci d'Aquino, da Torre Annunziata, ed ottenutane dal Governo l'autorizzazione, iniziò gli scavi in un suo fondo in contrada *Civita,* il giorno 31 maggio 1897.

Per circa due mesi si scavò febbrilmente, ma a luce non venne che qualche rudero di antico edifizio ed i soliti cocci. Senonchè il giorno 14 luglio, la famiglia Masucci ebbe avviso che era stato rinvenuto un importantissimo ed assai pregevole musaico, il quale, così per la bontà della esecuzione, come pel soggetto che rappresenta non può rimanere senza la dovuta illustrazione.

Il musaico, che misura m. 0,85 in larghezza e 0,86 in lunghezza, è incastrato in una lastra di travertino alta m. 0,91, larga m. 0,89 e grossa m. 0,10. Il prof. Antonio Sogliano, ispettore degli scavi, che ha osservato e studiato il musaico, con quella competenza che tutti gli riconoscono, opina che esso fosse probabilmente destinato a decorare qualche pavimento, imperocchè l'orlo della lastra, di millim. 22, il quale inquadra il musaico, non riuscirebbe ad accordarsi con la decorazione di una parete.

Il campo della rappresentazione è inquadrato da una magnifica ghirlanda di fiori e frutta larga millim. 0,10: le *tessellae,* assai piccole, sono, alcune di marmo, altre di pasta vitrea colorata. Nello sfondo, — angolo superiore destro, — scorgesi, assai lontano, la cinta di una città, con acqua nel mezzo, e con acropoli, munita di mura e torri; a sinistra due pilastri che un epistilio congiunge, sul quale poggiano oggetti che potrebbero esser vasi senza piede, a grossa pancia e coperchio con apice a croce. Quasi nel centro ergesi una colonna, che sostiene un orologio solare simile a quello che si vede a Pompei nel Tempio di Apollo: tra la colonna e i due pilastri, un po' più indietro, è un bell'albero largamente chiomato. Su di un sedile tufaceo di forma semicircolare, e che termina a zampe leonine, siccome quelli che vedonsi fuori le porte di Pompei, siedono quattro figure maschili, di cui la prima, cioè quella assisa alla estremità manca del sedile, rappresenta un uomo calvo e con barba bianca, nudo il busto, le gambe ravvolte in un pallio giallo scuro. Calza sandali rossi, fra le mani ha un volume arrotolato e rivolge lo sguardo ad altra figura maschile che, avvolta in un pallio anche giallo, del quale un lembo poggia su la spalla sinistra, le sta accanto in piedi. Ha i piedi nudi, e stringendo con la destra una piega del mantello sul petto, poggia l'altra mano sulla spalla del vecchio descritto innanzi, chinando lo sguardo intento verso di lui. Fra queste due figure, e precisamente in rispondenza del piede del sedile, giace una cassetta rettangolare con coverchio. Essa è semiaperta, ed è sostenuta da quattro piedi.

Un'altra figura seduta è quella di un vecchio di aspetto venerando, bianco di capelli e di barba, ravvolto in un pallio pavonazzo, che gli cade dalla spalla sinistra, lasciando nuda la spalla dritta, il braccio dello stesso lato e parte del petto. Ha i sandali ai piedi. Avendo il gomito sinistro appoggiato alla spalliera del sedile, lascia andare il braccio destro sul ginocchio corrispondente, e nella mano dritta tiene una verga, con la quale par che accenni ad una sfera ce-



La scuola di Platone, musaico scoperto a Torre Annunziata.

leste ricollocata in un'altra cassetta rettangolare, verso la quale il vecchio affissa lo sguardo. Questa figura è alquanto danneggiata nel volto.

La terza delle figure sedute non siede già sul sedile, ma su la spalliera di esso, ed ha i piedi nudi incrociati. È d' uomo maturo non vecchio, con barba brizzolata. Veste un chitone pavonazzo scuro, con pallio chiaro al disopra, il quale, cadendo dalla spalla sinistra, gli ravvolge la parte inferiore della persona, rimanendo liberi la spalla ed il braccio destro, nonchè il petto. Col braccio destro sostiene il mento e tutta la sua posa è quella di chi mediti profondamente. Volge verso sinistra lo sguardo.

Tra la detta figura e quella del vecchio prima descritto, a tergo della spalliera del sedile, vedesi un'altra figura in piedi pur d' uomo barbato, rinchiuso in un pallio verdastro, che tien stretto con ambo le mani sul petto, lasciando appena un piccolo sparato. Sta in atto pensoso, e guarda innanzi a sè.

La quarta figura che siede sulla destra estremità del sedile, è d' uomo maturo anch'esso, e pur adorno di barba. Superiormente è nudo ed ha le gambe coverte da mantello pavonazzo, come pure pavonazzi sono i sandali, nei quali ha infilati i piedi. Poggia il gomito destro sulla spalliera del sedile, ed ha nella mano, quasi all'altezza della spalla, un volume arrotolato. Volge gli occhi a sinistra. Il braccio sinistro si nasconde dietro la figura che gli è daccanto in piedi. Questa è pur d' uomo maturo con barba, raccogliente intorno alla persona le pieghe di un bianco pallio, che gli lascia libera la spalla dritta col braccio e parte del petto. Tiene colla sinistra, sul cui braccio si riversa una piega del manto, un volume arrotolato, l' una estremità del quale egli tocca con le dita della destra, mentre volge indietro verso sinistra la testa e par quasi in atto di andare verso l'opposto lato. La ghirlanda che inquadra la rappresentazione, come ho detto, è di rara delicatezza e di squisita fattura. Son frutta, foglie, fiori di varii colori, legati insieme da un nastro qua bianco, là rosso, con piccole maschere negli angoli e nel centro di ciascun lato. Mai fu visto in un musaico, motivo ornamentale più caratteristico e gentile. La conservazione del musaico, tranne in pochi punti, può dirsi buona.

Il prof. Sogliano ritiene che indiscutibilmente trattasi di un consesso di filosofi o pensatori; si riserva di determinare quali essi siano e che cosa facciano, pure affrettandosi a comunicare senza indugio ai dotti tale importantissimo trovamento. Egli dice, come è, che la interpretazione deve poggiare in gran parte sulla esatta intelligenza della scena; e quando questa sarà completamente intesa, la meta sarà certo assai più vicina.

L'acropoli della città che vedesi di lontano, pare ricordi vivamente nelle linee l'acropoli ateniese, specie se esaminata da uno dei lati lunghi; perchè, chi tien presente la pianta dell'acropoli di Atene, non potrà fare a meno di cercare a nord della città il luogo della scena. Il consesso adunque avverrebbe fuori dell'abitato, in un sito protetto da ombrosi alberi, ricco di monumenti architettonici e reso atto alle lunghe dispute da varii sedili. Se questo è, — dice il Sogliano, — la mente non può non correre spontanea a quell'*Accademia* che trovavasi proprio a settentrione della città. Ed allora il vecchio venerando che siede pensoso e indica con la bacchetta la sfera celeste posta ai suoi piedi, perchè non potrà rappresentare Platone? Sì, lo sviluppo di quel cranio, che risponde esattamente ai ritratti del sommo pensatore, tanto ammirati nei varii musei di Europa e sopratutto in quello di Berlino, induce a ritenere attendibilissima l'acuta e fondata opinione del prof. Sogliano; tanto più che quella sfera celeste, può indicare la Concezione del Cosmo, la quale non fu estranea alla filosofia di Platone.

Questo prezioso monumento, che rivela tutta la forza d' un'arte antica quanto bella, continua fonte di studii agli archeologi di tutti i tempi, è stato, dietro proposta del comm. de Petra direttore del Museo Nazionale di Napoli, acquistato dallo Stato per la somma di L. 50 mila. Migrarono, è vero, gli argenti di Boscoreale, i vasi tarentini rinvenuti nelle terre del signor Ca-

cace; ma questo musaico, che, come trovamento, può dirsi il più importante avvenuto nell'ultimo ventennio, non poteva rimanere indifferente alla chiarissima direzione del Museo di Napoli. E tutti gli ostacoli sono stati rimossi, e le pratiche han proceduto con febbrile attività, tantochè l'acquisto è ora un fatto compiuto. E forse verrà un giorno — e non lontano — in cui, assodata la vera interpretazione del soggetto, sia quella del Sogliano, sia qualche altra che potrà mettersi innanzi, la fotografia del musaico, riprodotta, sarà il più bel fregio per adornare il frontispizio di tutti i trattati di filosofia, imperocchè niun cultore delle discipline filosofiche vorrà privare il suo libro dell'altissimo patrocinio della *Accademia di Platone* o delle Scuole filosofiche di Atene.

(Da Napoli).

FERD. RUSSO.

GIUDIZII DELLA STAMPA.

Fisiologia dell'uomo sulle Alpi, di A. MOSSO (Milano, F.lli Treves, L. 8).

Le cinquemila persone che pochi giorni fa si accoglievano al teatro *Vittorio Emanuele* di Torino, e con intensa attenzione seguivano la relazione del viaggio di un principe di Savoia alle ardue cime dell'Alaska, sono un'eloquente dimostrazione del vivissimo interesse col quale si seguono in Piemonte le escursioni alpine. E non soltanto in Piemonte; tutta l'Italia ha seguito volentieri l'impulso dato da Quintino Sella, e si è lanciata alla conquista dei suoi monti, alla scoperta — è la parola che ci vuole nel paese da noi abitato.

Per la geografia e la cognizione dell'Italia l'alpinismo ha fatto assai più che non tutte le cattedre e tutti i libri di scienza.

Ma le Alpi non sono soltanto palestra di gagliardo e lieto esercizio di muscoli e di sangue; esse forniscono alla fisica, alla storia naturale, alla fisiologia, un tesoro di cognizioni che hanno largamente accresciuto il patrimonio del sapere umano....

Angelo Mosso, che è tra i primi della ricca schiera di fisiologi di cui in questo scorcio di secolo si onora l'Italia, ha descritto in un libro di fisica, abbastanza profondo e pieno di notizie per essere ricercatissimo dai dotti, abbastanza interessante e lucido per diventare popolare, la sua permanenza sul Monte Rosa, insieme al fratello, professore Ugolino, al capitano Abelli, allo studente Beno Bizzozzero, e a 10 soldati alpini concessi dal ministro della guerra. Bravi e volenterosi giovani, questi alpini, incitati al lavoro e alla tolleranza dei disagi dall'esempio del capo, e tali da mostrare di quali tempre siano i petti che contenderebbero, occorrendo, allo straniero il passo della frontiera italiana !...

Senza entrare in particolari tecnici troppo difficili a seguire, accenniamo i principali studii che il prof. Mosso ha compiuto sulle ardue cime del Monte Rosa. La forza dei muscoli a grandi altezze, ove per la rarefazione dell'aria diminuisce in proporzioni mirabili; la questione della respirazione sulle montagne e dei mille fenomeni stranissimi che l'accompagnano, l'influenza della fatica su l'occhio, la circolazione del sangue, lo stato del cuore, la temperatura, l'allenamento, il male di montagna.... ecco gli argomenti pieni di interesse che vengono svolti colla scorta di osservazioni personali fatte con scrupolosa precisione e coscienza di scienziato.

Così il sonno, quel terribile pericolo che minaccia i visitatori di grandi altezze, e la situazione dei centri nervosi e il digiuno, e l'azione della luce...

Ai lettori della *Paura* e della *Fatica* è superfluo dire che gli studii del Mosso, per quanto pieni di sapere, mai riescono pesanti, mai costringono a interrompere la lettura per la monotonia o la stanchezza del pensiero. Le più argute osservazioni, che talvolta giungono all'alta critica artistica, accompagnano e rendono più gradevole lo studio del professore piemontese. Udiamo un passo:

„ Guardiamo Rembrandt, per esempio. Nessun pittore aveva domandato al suo occhio un lavoro più minuto, più continuo e più faticoso. Basta pensare alle sue acqueforti per restar pieni di ammirazione, e conoscere lo sforzo continuo e le difficoltà che egli ha superate per giungere alla sua perfezione. La sua grande abilità a leggere nelle ombre più oscure, le particolarità minute degli oggetti, l'arte sua di graduare l'effetto che produce nell'apparenza delle forme, la sua indicazione di una luce più o meno viva, più o meno obliqua, la potenza sua nel chiaroscuro, fu il risultato di una fatica lunga come nessun artista aveva mai sopportata prima di lui.... „

Quale critico d'arte, anco il più illustre, saprebbe definire l'opera divina del gigante fiammingo nel modo sicuro, finissimo, elevato, grandioso di questo fisiologo?...

Ma i poderosi scienziati sono stati sempre scrittori fortissimi. E Angelo Mosso non fallisce alla regola.

(*Rivista politica e letteraria* di Roma).

■

Mondo mondano, di CARLO PLACCI (Milano, F.lli Treves, L. 3.50).

Dei piccoli intrighi e dei drammi che si svolgono nei salotti civettuoli e profumati, dei frivoli peccatori e delle peccatrici del così detto gran mondo, dove pure si trovano angeli di bontà e di carità, con forma spigliata e brillante tratta Carlo Placci in un bel volume stampato dai Treves *Mondo Mondano*. Il libro avrà un gran successo nel gran mondo; sarà per qualche tempo il libro alla moda e ogni dama gentile vorrà certo averlo sovra il suo tavolino. Con quanta naturalezza è descritta la società che ha una intellettualità e una moralità piuttosto elastica — quella società futile, diremo con l'A. la quale un istante par che senta i capolavori artistici come una buongustaia, e ora va in estasi per il mediocre pittore per il grafomane locale, che è incerta ne' suoi giudizi, schiava di qualche voce autorevole ed incognita, partita da chissà quale salotto e gonfiata via via fino a diventare la opinione di prammatica. — Quanta verità nella descrizione di quella turba brillante sorda ai gemiti noiosi. Il piacere regna sovrano, e nel vortice del godimento, pochi si accorgono di coloro che vengono a mancare dintorno o per morte, o per isventure o per colpe. Negli otto bozzetti che costituiscono il volume l'alta società è tutta in movimento e parla il suo vero linguaggio.

(*L'Adriatico*).

LA SETTIMANA.

Il ribasso del **dazio sul grano**, altri provvedimenti presi da molti comuni per attenuare gli effetti della crisi economica, la chiamata di 40 000 uomini della classe del 1874 sotto le armi, hanno fatto ritornare una relativa calma. Ma, come era facilmente da prevedersi, una leggera diminuzione nel prezzo del pane a nulla può giovare alle classi più disagiate quando manca ad esse il lavoro in conseguenza delle economie introdotte in tutte le opere pubbliche. Qualche dimostrazione, senza disordini, è appunto avvenuta qua e là da parte di numerosi disoccupati che chiedono ai comuni ed ai privati il modo di guadagnare un sia pur meschino salario. Il governo ha fatto il possibile per appaltare tutte le opere per le quali vi erano ancora in bilancio fondi disponibili e con l'avvicinarsi della buona stagione si spera che la crisi sarà felicemente superata. Non per questo cesseranno le agitazioni promosse dai partiti estremi; quali ne siano le cause è apparso chiaramente dalla risposta data dall'Arcoleo, nella seduta del 14, ad una interpellanza di Andrea Costa su pretesi arbitrii del Governo nel Basso Bolognese. L'Arcoleo ha dimostrato la necessità di sciogliere quelle associazioni che, con un pretesto apparentemente incensurabile, sono veri centri d'infezione sovversiva, ed ha riconosciuto che in alcune parti d'Italia la calma si è ottenuta intieramente soltanto durante il periodo nel quale erano in vigore le leggi eccezionali.

Una interrogazione di qualche gravità, considerata sotto l'aspetto dei principii di governo, è stata quella rivolta dal deputato Socci al ministro della guerra sul fatto di alcuni ufficiali e parecchi soldati della guarnigione di Roma che sono iscritti e frequentano il circolo cattolico dell'Immacolata Concezione. L'Afan de Rivera, sottosegretario di Stato, ha risposto che il governo non ha creduto finora d'impedire ai soldati di frequentare i ricreatorii cattolici. Questa risposta è stata generalmente disapprovata, essendo noto che si cerca di attirare i soldati nei ricreatorii cattolici per ispirare loro idee non meno antipatriotiche ed antimilitari di quelle che sarebbero loro ispirate in circoli socialisti o repubblicani.

La Camera ha continuato in questi giorni la discussione dei provvedimenti per la **circolazione bancaria**; ha approvato il progetto per trasferire per il 1898 la festa nazionale dalla prima domenica di giugno al 4 di marzo; ha annullato le elezioni di Abbiategrasso e di Gavirate. Una interpellanza del De Andreis riguardo al personale della ferrovia Nord-Milano, svolta nella seduta del 14, sollevò un vivo incidente avendo l'interpellante attribuito all'on. Prinetti fatti che l'ex-ministro dei lavori pubblici respinse decisamente.

Il Senato si è riunito nuovamente il giorno 15.

Il **Comitato dei Cinque**, dopo avere interrogato il presidente del Consiglio, il guardasigilli e di nuovo l'on. Crispi, ha chiuso l'istruttoria speciale delegando Palberti e Grippo ad esaminare tutti i precedenti d'indole politica che possono interessare il Comitato e tutti i molteplici elementi della istruttoria giudiziaria e della speciale, non che le discussioni fatte dal Comitato per riferirne in una prossima adunanza nella quale si nominerà il relatore.

—

Il Re ha ricevuto il Comitato per l'**esposizione nazionale** di Torino, andato ad invitarlo alla inaugurazione fissata per il 1.° maggio. Il 4 marzo avrà luogo in tutta Italia la rivista delle truppe in forma più solenne del consueto: non si farà invece il 14 marzo per il genetliaco del Re. I sovrani terranno un solenne **ricevimento** al Quirinale: si faranno in quel giorno a Roma varie feste patriotiche.

Le autorità hanno proibito la **bicchierata** che il 13 doveva essere offerta a Cipriani, facendo occupare dalla truppa e dai carabinieri i luoghi nei quali la riunione doveva aver luogo. A Roma vi sono stati in questi ultimi giorni numerosi pellegrini italiani per la **messa papale** celebrata da Leone XIII il giorno 13 in occasione del 60.° anniversario della sua prima messa.

A Firenze si è inaugurata una **nuova associazione** liberale monarchica fra studenti e giovani laureati, con un notevole discorso di Enrico Panzacchi che ha detto savie ed opportunissime parole, specie riguardo alle discordie del partito liberale. L'associazione unitaria liberale di Napoli ha eletto a suo presidente l'ex-ministro Prinetti.

Presso il ministero degli affari esteri è stato definitivamente istituito un **ufficio coloniale**, modesto avanzo del progettato sottosegretariato di Stato per le colonie, ed alla testa di quell'ufficio è stato posto il cav. Agnesa. Il ministero della guerra vi ha delegato il capitano Ademollo.

—

Il **processo Zola** non è finito mentre scriviamo. Intanto Rochefort ha preso cinque giorni d'arresti per aver diffamato Reinach. Dopo le udienze del processo Zola sono avvenuti dei **disordini** nella sera dell'11. Si ruppero i vetri di un negozio d'una ditta Dreyfus, e alle finestre della casa dell'israelita Bernheim, sul boulevard Voltaire: si fece qualche arresto a cose finite. Anche il 12 vi furono diverse dimostrazioni senza grande importanza.

Al Parlamento inglese la discussione dell'indirizzo di ciascuna Camera al discorso del trono non ha avuto grande importanza politica. La Camera dei Lordi approvò l'indirizzo subito dopo le dichiarazioni di lord Salisbury da noi riferite nell'ultimo numero: ai Comuni la discussione offrì agli Irlandesi la opportunità di proporre, se non altro *pro forma*, la concessione dell'autonomia all'Irlanda: alla Camera l'opportunità di ripetere un voto contrario a tale proposta.

Molto interessante fu invece la discussione del **trattato anglo-abissino**, distribuito alla Camera il 10. Il trattato, in data del 14 maggio 1897, si compone di sei articoli, il primo dei quali accorda ai sudditi delle due parti contraenti piena libertà di entrare, uscire ed esercitare commerci nei rispettivi territori. La strada delle carovane fra Zeila e Harrar per Gildessa rimarrà aperta al commercio delle due nazioni: Menelik concede alla Gran Bretagna e sue colonie tutti i vantaggi relativamente alle dogane e alle tasse interne, ed assume l'obbligo d'impedire, a traverso il suo impero, il passaggio delle armi destinate ai Madhisti che dichiara nemici dell'impero etiopico. Il Curzon, sottosegretario di Stato per gli esteri, negò che un altro trattato segreto sia stato stipulato con Menelik per la regione del lago Rodolfo; negò altresì che l'Inghilterra abbia richiesto a Menelik il riconoscimento della sfera d'influenza italiana, essendo questo un affare spettante all'Italia ed all'Abissinia. Disse che il Governo si propone di nominare un rappresentante della Regina presso Menelik. Avendo poi sir Charles Dilke richiesto perchè il trattato, mentre cede una parte del territorio dei Somali, non si occupa punto delle frontiere occidentali, Curzon rispose avere il Governo preferito di dare a questo punto una ulteriore soluzione.

—

Il **Reichstag** ha terminato la discussione del bilancio degli esteri e lo ha approvato quale era stato proposto, compreso lo stipendio del segretario di Stato.

Una nota ufficiosa, in risposta ad un articolo d'un giornale ungherese che parlava dell'arciduca Ottone come del futuro Re d'Ungheria, dichiara che tutte le discussioni intorno la **successione al trono** austro-ungarico, sono congetture oziose ed infondate, ed ogni cambiamento nell'ordine regolare della successione è tanto più da escludersi in quanto che la salute dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria d'Este è completamente ristabilita.

Il gabinetto di Vienna desidera che l'Italia sia rappresentata alle **feste giubilari** dell'imperatore Francesco Giuseppe. Il Re d'Italia sarebbe disposto a mandare a Vienna il principe ereditario; ma il Governo italiano pretende che in contraccambio l'arciduca Francesco Ferdinando venga a far visita ai Sovrani a Roma. L'imperatore manderebbe volentieri l'arciduca, purchè il Papa non negasse a questi l'accesso nel Vaticano. Pare che ciò sia impossibile ad ottenere: Leone XIII avrebbe fatto sapere a Vienna che non riceverà l'arciduca se prima d'andare al Vaticano sarà stato al Quirinale sia pure una sola volta.

Alla Dieta Istriana sono avvenuti dei **tumulti** perchè il pubblico e gli altri deputati volevano impedire ai Croati di parlare la loro lingua. Il presidente fu costretto a levare la seduta. Alla Dieta Dalmata, i sei deputati italiani economisti scrissero al presidente di aderire all'indirizzo della Dieta, all'Imperatore, nella parte riguardante la dimostrazione di lealtà in occasione del giubileo. La proposta di sopprimere la pubblicazione del testo italiano delle leggi nel foglio ufficiale venne respinta.

—

La Russia sembra avere definitivamente rinunziato alla candidatura del **principe Giorgio** al governatorato di Creta, quantunque si sostenga che tale candidatura non è assolutamente tramontata. La opposizione principale a detta candidatura è venuta dalla Germania e dall'Austria-Ungheria. L'Inghilterra vi avrebbe consentito, giacchè Russia ed Inghilterra sembrano essersi messe pienamente d'accordo negli affari dell'estremo Oriente. Anzi a Pietroburgo si è voluto dare una solenne conferma ufficiale di tale accordo ed i sovrani russi hanno pranzato in casa dell'ambasciatore inglese O'Connor. Il ministro degli esteri Mouraview è malato di vaiuolo, non senza pericolo.

La Camera greca è convocata per il 22. L'ufficiale della marina greca Kokturis era stato sottoposto a procedimento penale davanti il **consiglio di guerra** navale, per aver telegrafato al ministro della marina che l'ammiraglio Skuturis tradiva il paese non eseguendo gli ordini ricevuti. Molti ufficiali di marina, fra i quali il principe Giorgio, hanno dichiarato che l'ufficiale Kokturis aveva detto la verità ed egli è stato prosciolto da ogni accusa.

Il Parlamento Rumeno ha approvato un dazio di consumo di 15 centesimi per ogni chilogramma sullo zucchero estero. Il principe di Bulgaria è andato a Vienna per visitare sua madre, Clementina d'Orleans Sassonia Coburgo, pericolosamente ammalata. In questa occasione il Principe ha tentato di essere ricevuto dall'Imperatore che non ha più potuto vederlo dopo la conversione del principe Boris; ma non vi è ancora riuscito.

—

Un **nuovo incidente** è intervenuto a turbare le relazioni fra gli Stati Uniti e la Spagna che tanto difficilmente eran tornate ad uno stato di relativa cordialità. Il Dupuy de Lôme ministro di Spagna a Washington ha scritto a Canalejas, a Cuba, **una lettera ingiuriosa** per il presidente Mac Kinley. La lettera è stata pubblicata nei giornali di New York. In conseguenza di questo fatto anormale, il Dupuy de Lôme ha chiesto le dimissioni che il governo di Madrid ha accettate, disapprovando la condotta del suo rappresentante. Il generale Wooford, ministro degli Stati Uniti a Madrid, ha presentato intanto a Sagasta una nota con la quale il governo di Washington chiede che il Dupuy de Lôme sia apertamente sconfessato. Il Sagasta ha risposto che le dimissioni del ministro spagnolo, ed il tenore del decreto con il quale sono state accettate, costituiscono una sufficiente soddisfazione. Per ora le cose sono a questo punto.

Il 13, diecimila persone fecero una **dimostrazione** a Barcellona per protestare contro le torture che si affermano inflitte agli anarchici prigionieri a Montjuich. Presentarono proteste al sindaco ed ai consoli inglese e francese. Il Governo fa smentire che i prigionieri siano maltrattati. È da notare che le voci corse intorno a queste pretese torture furono una delle cause principali dello stato di crisi nel quale si trovava il ministero Canovas Del Castillo e forse anche del di lui assassinio.

—

Le repubbliche dell'America centrale e meridionale sono in stato di eccitamento. Al Nicaragua la ribellione è stata domata dalle truppe del Governo. Al Guatemala il presidente **J. M. Reyna Barrios** è stato assassinato la sera del 9 da un tedesco chiamato Oscar Scalinger, nel palazzo della presidenza. Fu subito proclamato presidente della Repubblica il presidente della Camera, Morales, che presentemente si trova al Messico. Secondo un'altra versione, un generale avrebbe tentato un colpo di mano per impadronirsi del Governo per conto di Morales, ma sarebbe stato ucciso ed i suoi seguaci dispersi. L'assassino fu subito arrestato e la notte stessa si suicidò. A Montevideo il Cuestas ha sciolto la Camera nominando invece di quella una assemblea di 88 notabili, dalla quale egli si è fatto nominare governatore provvisorio.

Kruger è stato rieletto presidente della repubblica del Transvaal.

16 febbraio.

Sono usciti i primi due numeri della

STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

NARRATA DA
Francesco Bertolini

ILLUSTRATA DA *Edoardo Matania*

L'Italia si prepara a festeggiare degnamente quest'anno il cinquantesimo anniversario della proclamazione dello Statuto. Al grande avvenimento Torino consacra la sua seconda Esposizione Nazionale; e innalza in questa solenne circostanza un monumento a Vittorio Emanuele. Ci è parso il momento propizio per intraprendere un'edizione popolare della nostra veramente celebre *Storia del Risorgimento Italiano*.

L'illustre professor **Bertolini** ha dimostrato come sia possibile ad uno spirito elevato il narrare gli eventi dei proprii tempi senza venir meno alla imparzialità e alla severità dello storico. Allo scopo di diffondere nel popolo la storia nazionale, sa dare al racconto una forma chiara e vivace. Liberale di principii, e seguace sopratutto della verità, egli distribuisce lode e biasimo secondo le opere non le persone, ed ha posto particolare studio nel lumeggiare sopratutto quegli eventi, i quali agiscono più vivamente sul sentimento, affinchè il fine educativo del racconto sia più sicuramente raggiunto. **Edoardo Matania** è l'illustratore del presente volume. Questo artista valentissimo s'è già affermato splendidamente in altre edizioni della nostra Casa, quale un compositore originale fra i più serii disegnatori d'Italia. Alla concezione potente, alla disposizione giudiziosamente simpatica dei suoi quadri, unisce la forma correttissima e lo studio appassionato, scrupoloso del vero. — Per essere fedele alla storia nelle sue composizioni, il Matania ha fatto le più diligenti ricerche nelle pinacoteche, nei musei, nelle gallerie, e perfino nelle collezioni private dall'uno all'altro estremo d'Italia. Queste ricerche gli permisero di concepire ed eseguire dei quadri stupendi, che, oltre strappare l'ammirazione pel lavoro d'arte, colpiscono per la fedele, giusta interpretazione dell'*ambiente* e dei soggetti, delle persone e delle cose. — I disegni illustrativi della *Storia del Risorgimento Italiano* sono riusciti vere opere d'arte, degne di illustrare una storia d'alto valore com'è questa: disegni che ricordano per la potenza di concetto il Doré, per la forma il Meissonnier.

INDICE DEI CAPITOLI

Ne escono due numeri la settimana di 8 pagine in-4 riccamente illustrati a soli **Cent. 15 il numero.**

L'opera completa di 100 numeri compresa la coperta LIRE QUINDICI.

Se ne tirano 500 copie su carta distinta a **Una Lira** la dispensa. — L'opera completa: **LIRE TRENTA.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 64-66.

OPERE di EMILIO ZOLA

I ROUGON-MACQUART

Storia naturale e sociale di una famiglia sotto il secondo impero.

- **La fortuna dei Rougon** . . 1 —
- **La Cuccagna** (*La Curée*). 1 —
- **Il ventre di Parigi** . . . . 1 —
- — Edizione illustrata . . 2 50
- **La conquista di Plassans.** 1 —
- **Il fallo dell'abate Mouret.** 1 —
- **S. E. Eugenio Rougon.** . . 1 —
- **L'Assommoir** (*Lo Scannatojo*). 2 volumi . . . . . . 2 —
- — Edizione illustrata . . 3 —
- **Una pagina d'amore** . . . 1 —
- **Pot-Bouille** (*Quel che bolle in pentola*). 2 volumi . . . 2 —
- **Germinal.** 2 volumi . . . 2 —
- **Vita d'artista** (*L'Œuvre*). 1 —
- — Edizione illustrata . . 4 —
- **La Terra.** 2 volumi . . . 2 —
- **Il Sogno** (*Le rêve*) . . . . 1 —
- — Edizione illustrata . . 4 50
- **Il Denaro.** 2 volumi . . . . 2 —
- **La Guerra** (*La Débâcle*). 2 volumi . . . . 2 —
- **Il dottor Pascal.** 2 volumi. 2 —

ALTRI ROMANZI E NOVELLE.

- **Racconti a Ninetta** . . . . 1 —
- **Nuovi racconti a Ninetta** . 1 —
- **Nantas ed altri racconti** . 1 —
- **Il voto di una morta** . . . 1 —
- **I misteri di Marsiglia.** 2 vol. 2 —
- **Teresa Raquin** . . . . . . 1 —

TEATRO.

- **Nanà**, commedia in 5 atti e un epilogo 1 20
- **Renata**, commedia in 5 atti. 1 20

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

L'Amore

PARALIPOMENI DI
PAOLO MANTEGAZZA

Professore di Fisiologia e Senatore del Regno

Ancora un libro sull'amore? e dello stesso **Mantegazza**, *che ne ha già scritti tre? Una* Fisiologia, *un'*Igiene *e gli* Amori degli uomini *così calunniati ingiustamente (dice l'Autore nella sua prefazione) e poi ammessi con tutti gli onori nella letteratura scientifica di ogni paese? Non è forse questo una trilogia, che dava fondo all'universo amoroso e studiava sotto tutti gli aspetti la più dolce e la più terribile delle umane passioni, quella che dà forse le più grandi gioie e i più grandi dolori della vita? No, l'Autore ha trovato che c'erano delle lacune, e le riempie in questo quarto ed ultimo volume, che è l'appendice, il supplemento agli altri, e gli dà perciò il titolo greco, biblico e leopardiano di* Paralipomeni.

Un volume in-16 di 320 pagine
Lire 3,50.

DELLO STESSO AUTORE

- **Fisiologia dell'amore** . . . . L. 4 50
- **Fisiologia del dolore** . . . . . . 5 —
- **Fisiologia della donna.** 2 vol. . 8 —
- **Fisiologia dell'odio** 2 50
- **Gli amori degli uomini.** 12.ª edizione completamente riveduta. 2 volumi . 6 —
- **Le estasi umane.** 2 volumi . . . 7 —
- **Epicuro**, saggio di una fisiologia del bello 3 50
- **Dizionario delle cose belle** . . 4 —
- **Pensieri sulla Federazione Universale**, *sulla miseria e sulle malattie infettive* . . . . 1 —
- **India.** Con 30 incisioni 3 50
- **Ricordi di Spagna e dell'America Spagnuola** 2 50
- **Un viaggio in Lapponia** . . . . 5 —
- **Testa**, libro per i giovanetti. 20.ª edizione . . . . 2 —
- **Il secolo tartufo** . . . . 2 —
- **Il Dio ignoto**, romanzo . . . . . 5 —
- **Le tre Grazie**, romanzo . . . . . 5 —
- **Le leggende dei fiori** . . . . . 6 —
- **Upilio Faimali** (Memorie di un domatore di belve) . . . . 3 —
- **L'arte di prender moglie** . . . 4 —
- **L'arte di prender marito** . . . 4 —
- **Elogio alla vecchiaia** . . . . . . 4 —
- **Dizionario d'igiene per le famiglie** . . . . 5 —
- **L'Anno 3000**, sogno (1897) . . . . 3 —
- **Almanacco igienico** (a 50 centesimi):
  - Anno 31.° *La Bibbia della salute.*
  - Anno 32.° *Il Vangelo della salute.*
  - Anno 33.° *L'economia della vita.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Recentissima pubblicazione

L'Almanacco IGIENICO

del professor **Paolo Mantegazza** *(Senatore del Regno)*

Anno 33° - L'ECONOMIA della VITA

Un volume di 170 pagine: **CENTESIMI CINQUANTA.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

Recentissima pubblicazione

L'Almanacco STORICO

ANNO III

Contiene IL CALENDARIO DEL 1898 E LA CRONISTORIA DEL 1897

NARRATA GIORNO PER GIORNO

Un volume di 160 pagine: **CENTESIMI CINQUANTA.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

Elegante Almanacco da gabinetto in Cromolitografia, pel 1898, montato su cartoncino: **UNA LIRA.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Libri Colorati per i Bimbi

A UNA LIRA

Questi graziosi albums colorati non erano prima accompagnati che da poche righe di testo, come usano gli stranieri. Ma i bambini italiani sono di gusto più raffinato, e vogliono, oltre alle belle immagini colorate, dei racconti, dei veri racconti. Perciò la nostra nuova edizione comprende per ciascun Album un bel racconto di ACHILLE TEDESCHI, il direttore del ***Giornale dei Fanciulli***, e sei tavole a colori di EDUARDO XIMENES.

- I. – **I Fratelli Golosetti.**
- II. – **Emma e la sua bambola.**
- III. – **Guido e Carletto.**
- IV. – **Le avv. di due disobbedienti.**
- V. – **Rita, la Saltatrice.**
- VI. – **I Fratelli Rompitutto.**

Legato elegantemente in cartoncino **L. 1,25** il volume

GIOPPINO IN CERCA DI FORTUNA

Teatrino di marionette movibili. Otto quadri a colori. **Lire Cinque.**

La Zucca del Re Novella fantastica di **Achille Tedeschi.** — Un volume in-8 grande con 18 incis. a colori e copertina in cromolit. L. 1 —

FIOCCHI di NEVE con 50 disegni a colori — **UNA LIRA.**

IL PICCOLO COLORISTA

OTTO LEZIONI D'ACQUARELLO

Album in cromolitografia, con esemplari facili e piacevoli per l'avviamento allo studio del colorista . . . . . L. 3 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

Crociera del "Corsaro,, a San Salvador

la prima terra scoperta da Cristoforo Colombo,

PER IL CAPITANO
Enrico Alberto d'Albertis

Tutte le peripezie di questo viaggio fortunoso sono narrate in forma brillante e seria al tempo stesso. Oltre a disegni e piani diversi, l'opera presenta i diagrammi delle osservazioni giornaliere e una carta del viaggio fatto, che oltrechè le rotte del "Corsaro,, indica quella presunta di Colombo.

Un volume in-8 di 170 pagine con 5 tavole a colori fuori testo, e 35 incisioni: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima Pubblicazione

L'Utopia Collettivista e la Crisi del "Socialismo Scientifico,,

che fa seguito a PRO e CONTRO il SOCIALISMO

DI **SAVERIO MERLINO**

Un volume in-16 di 180 pagine: **Una Lira.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

Seconda edizione

LA DISFATTA

ROMANZO DI
Alfredo Oriani

Un volume in-16 di 300 pagine **UNA LIRA.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano

ALLA CITTÀ DI ROMA

commedia in due atti di **GEROLAMO ROVETTA**

Nuovo volume del TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO: **UNA LIRA.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Librerie Treves

MILANO Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.
ROMA Via del Corso, 383; Palazzo Theodoli.
NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.
BOLOGNA L. BELTRAMI, Angolo Via Farini, e Piazza Galvani.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La **LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES** di Roma è stata incaricata dell'**esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.**

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*